LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

giovedì 17 novembre 1977

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 260
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione: via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992 . Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LE BR SPARANO AL GIORNALISTA CASALEGNO

Chi ha armato la mano delle Br vuole sparare sulla classe operaia

Gravissimo il vicedirettore della Stampa per un attentato delle Br, che per la prima volta sparano per uccidere - Unanime la condanna della sinistra e delle forze democratiche Ao-Pdup-Lega in un comunicato affermano che «terrorismo e repressione di stato convergono per isolare e battere la classe operaia» - Al Senato, con il voto di Democrazia Nazionale, passa una mozione sull'ordine pubblico che riceve il plauso dello stesso Almirante - Intanto la provocazione giudiziaria del giudice Alibrandi trova una ferma risposta dalle forze democratiche: incontro tra Ao-Pdup-Lega e segr. Uil sui mandati di cattura

«Abbiamo giustiziato Casalegno»

Torino, 16

Quattro colpi, al volto e al collo, sparati da due pistole, hanno raggiunto stamani alle 13,30 circa, davanti alla sua bitazione, Carlo Casalegno, vice direttore della *Stampa*. L'attentato terroristico è stato rivendicato telefonicamente all'Ansa, pochi minuti dopo, dalle Brigate Rosse. La telefonata all'agenzia affermava che era stato «giustiziato» un servo dello stato. Attualmente il ferito versa in gravi condizioni (i medici hanno emesso una prognosi molto riservata) all'ospedale Molinette dove si cerca di sottoporlo ad intervento chirurgico.

Con questo attentato il terrorismo nel nostro paese ha fatto un gravissimo salto di qualità. I colpi sparati al giornalista (autore di molte campagne forcaiole prima contro la sinistra rivoluzionaria e più recentemente contro i movimenti giovanili e studenteschi) sono stati esplosi per uccidere, a differenza delle altre «operazioni» di questo genere di cui si sono riempite le cronahce dei giornali. Carlo Casalegno è il sesto giornalista colpito dal terrorismo, ed ancora una volta Torino, si trova al centro di episodi, quali questo, di estrema gravità. Levi, direttore del quotidiano torinese, ha dichiarato che si è voluto colpire *«un uomo tranquillo con la coscienza a posto che ha sempre firmato i suoi articoli. Per questo è stato violentemente attaccato dai gruppi extraparlamentari; devo far richiesta di correo* - ha aggiunto- *verso chiunque non si stacchi nettamente dall'uso della violenza armata»*. In realtà il problema non è quello scontato di prendere la distanze dall'uso della violenza armata ed individuale e terroristica, quanto di capire che questo ultimo attentato non fa che portare acqua al mulino di Cossiga. È di oggi un ordine del giorno dei «6» sull'ordine pubblico talmente moderato da suscitare il plauso di Almirante e l'adesione di Democrazia Nazionale proprio nel momento in cui settori democratici e sindacali cominciavano a sollevare serie obiezioni e critiche ai recenti interventi del ministero dell'Interno sui «covi».

«È sintomatico -afferma un comunicato nazionale di Ao-Pdup-Lega- *che tali atti si verifichino sempre quando la Dc, il governo e le forze reazionarie hanno bisogno di coprire la loro politica di attacco alle libertà democratiche»*. Il terrorismo, fenomeno ormai non più sparuto nella realtà sociale del nostro paese, stà infatti offrendo spunti, coperture e giustificazioni al governo per iniziative che hanno in realtà l'obiettivo di colpire il dissenso sociale nel nostro paese.

segue a pag. 8

g.b.

Almirante d'accordo coi «sei»

La maggioranza governativa si allarga. I fascisti di Democrazia Nazionale hanno infatti firmato oggi assieme al Pci, al Psi e agli altri partiti dell'accordo a sei il documento conclusivo del dibattito sull'ordine pubblico al senato.

La sottigliezza procedurale di dire che Nencioni, non ha firmato ma ha aderito all'ordine del giorno presentato da Pci, Psi, Pri, Psdi, Dc Pli durante il dibattito non cambia la sostanza delle cose.

La questione è esplosa nella notte di ieri. Dopo la relazione di Cossiga, dopo l'intervento dell'aspirante Pecchioli, e degli altri rappresentanti dei partiti, viene presentato un ordine del giorno a firma dei senatori De Giuseppe, Murmura, Maffioletti, Modica, Ferralasco, Lepre, Branca, Buzio, Balbo, Venanzetti. È un ordine del giorno che non parla dello squadrismo fascista, ma è rivolto tutto contro la sinistra in modo tale che Nencioni si alza, annuncia di ritirare la propria mozione e corre a firmare l'ordine del giorno proposto dai sei.

Il Pci un po' protesta, ma Fanfani, ideatore di tutta questa operazione di inserimento dei fascisti nella maggioranza che sostiene il governo ritiene valida la firma di Nencioni.

Alla ripresa del dibattito questa mattina il comunista Perna chiede una sospensione del dibattito che si protrarrà per circa un'ora e mezza. L'accordo che si raggiunge è la formula che il governo accetta l'ordine del giorno dei sei con l'adesione di Nencioni, una formula che non cambia la sostanza.

E la sostanza è emersa chiaramente dai discorsi sia di Cossiga che di Pecchioli, che hanno dichiarato di non volere nuovamente discutere quanto deciso a luglio dall'accordo a sei, cioè il fermo di polizia e le intercettazioni telefoniche.

Ma Cossiga un po' tra le righe ha anche cominciato a parlare di altre cose, una revisione e preicsazione della legge sui «covi», la revisione della composizione delle giurie popolari nei processi e anche ha cominciato a parlare della necessità di regolamentare meglio le manifestazioni.

Non è un caso allora che oggi sia uscito anche un esultante comunicato di Almirante che rende atto al governo di essersi spostato ulteriormente a destra.

A pagina tre pubblichiamo uno speciale sul convegno «Donne e follia» di Firenze

Proletari in divisa: primi arresti

Uno degli 89 mandati di cattura (per associazione a delinquere) è stato eseguito. In Parlamento, nella sede dei gruppi parlamentari, è stato arrestato il dirigente del partito radicale Roberto Cicciomessere.

Un altro pericoloso delinquente, figlio degenere del ministro Paolo Emilio Giuseppe Taviani si è presentato in questura ed è statc arrestato. Tutto lascia pensare che la polizia abbia un po' di imbarazzo e di senso del ridicolo a portare avanti la linea dura del giudice Alibrandi.

Un delinquente settantenne e incallito ha dato appuntamento alle forze dell'ordine per venerdì mattina alle 11 all'Accademia dei Lincei, che Massimo De Finetti (il delinquente in oggetto) matematico nei ritagli di tempo, inaugurerà alla presenza delle alte cariche dello stato (democratico e antifascista).

Per quanto riguarda il contenuto politico dei volantini presi di mira essi sono connessi *alla lotta di tutti i soldati* e sottoufficiali democratici contro il regolamento Forlani. Questo venne presentato sotto forma di bozza nel luglio del '75 dall'allora ministro della difesa Forlani. In tutte le caserme d'Italia si sviluppò un forte movimento in difesa dei più elementari diritti di democrazia che venivano negati. Il movimento ebbe una prima scadenza nazionale in un'assemblea tenuta il 22 novembre 1975 presso l'Flm nazionale a Roma. Qui fu decisa una giornata di lotta per il 4 dicembre.

In quella occasione vennero denunciati soldati a Mestre, Novara, Roma. Il 10 marzo del '76 vennero emesse le comunicazioni giudiziarie trasformate oggi in mandati di cattura. Il 26/27 di marzo vi furono manifestazioni di sottufficiali, soprattutto a Milano, Roma, Napoli e Cagliari, Jacovoni e Maggi, due sottufficiali, sono stati processati e assolti per la manifestazione di Roma.

A luglio la lotta paga. Il nuovo ministro Lattanzio, presenta una sua bozza di regolamento che apre alcuni limitati spazi, e per esempio consente l'iscrizione ai partiti dei militari di carriera.

Come organizzazione politica siamo responsabili di quanto è contenuto nel volantino e ce ne assumiamo ogni responsabilità, insieme ai compagni che lo hanno distribuito.

Riteniamo che il regolamento militare sia in contrasto con la Costituzione, Lotteremo perchè i cittadini sotto le armi abbiano i diritti degli altri cittadini, proprio come lottiamo perchè i lavoratori della polizia possano associarsi nel sindacato insieme a tutti gli altri lavoratori

segue a pag. 8

Sabato a Milano mobilitazione di massa contro la repressione

Un appello ai democratici

Il testo che segue è stato redatto da personalità del mondo politico del sindacato e della cultura milanese e proposto a tutte le forze politiche e alle organizzazioni democratiche per fare della manifestazione di sabato a Milano un forte momento di opposizione democratico alla politica governativa sull'ordine pubblico. Pubblicheremo domani le firme dei promotori e degli aderenti.

Quando lo scorso agosto il governo approvò una serie di misure per l'ordine pubblico, alla conclusione di una allarmistica e terroristica campagna, molte prese di posizione da parte di settori di movimento, intellettuali, di magistrati democratici, denunciarono con forza come fosse in atto il tentativo di snaturare la stessa legislazione della Repubblica con una serie di norme tendenti a fare regredire dallo «stato di diritto» ad una forma di «stato di polizia», sempre più svincolato dalle stesse assemblee elettive; fu altresì giustamente denunciato come il vero obiettivo della nuova legislazione speciale fossero in primo luogo tutti coloro che in questa fase politica si oppongono alle scelte del Governo dell'«accordo a sei», tutti coloro, disoccupati, emarginati, giovani, donne che oggi più degli altri subiscono il duro attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro.

Fu una facile profezia. Nel corso delle ultime settimane si sono precisati i contenuti e gli obiettivi strategici dell'offensiva congiunta di padroni, governo e Dc al movimento popolare.

La strategia della provocazione e della repressione nonchè l'attacco a fondamèntali libertà civili hanno fatto un salto qualitativo a partire dalla chiusura di alcune sedi della sinistra a Roma ed a Torino, dal divieto generalizzato di manifestare assicurato con l'occupazione militare di Milano, Roma e Torino, dalla chiusura di Radio Città Futura e di Radio Onda Rossa.

Ma queste non sono che le punte emergenti di un vasto e generalizzato attacco repressivo fatto di denunce e perquisizioni arbitrarie, di intimidazioni e di divieti illegali.

Una svolta repressiva che assume un grave significato politico generale in quanto si inserisce organicamente nel disegno governativo teso a produrre un graduale spostamento dell'intera società su atteggiamenti repressivi generalizzati. L'obiettivo della creazione tra le masse di una ideologia dell'«ordine pubblico», sviante rispetto ai gravi problemi sociali che affliggono il paese, è uno degli elementi fondamentali di questo disegno.

Ed è in appoggio alle sue scelte liberticide che il governo si va dotando di apparati repressivi sempre più efficaci e funzionali al mantenimento terroristico dell'ordine pubblico. Le forze di polizia vanno sempre più assumendo l'organizzazione e l'aspetto delle famigerate «teste di cuoio» tedesche e la stessa creazione ed organizzazione delle carceri speciali, all'opposto ed in spregio alla sostanza della riforma carceraria, somiglianti sempre più al carcere-lager in cui sono stati suicidati i militanti della Raf, rappresentano chiaramente in quale direzione si intende muoversi.

Sotto lo stesso segno va visto l'attacco a diritti fondamentali quali quello della difesa, attraverso l'arresto di avvocati rei di fare il loro dovere di difensori; l'attacco alla costituzione del sindacato di polizia; la repressione sempre più ampia diretta contro singoli lavoratori o consigli di fabbrica colpevoli di utilizzare forme di lotta «illegali» (Borletti, Policlinico, ecc.);la trasformazione delle nostre città in aree sottoposte a stato di assedio; la riutilizzazione massiccia dello squadrismo fascista con la contemporanea riduzione generalizzata delle pene nei processi di appello a loro carico.

Di concerto si sta scatenando una campagna senza precedenti contro la libertà di stampa e di informazione, tutta tesa a dimostrare che gli attacchi alla corruzione e al malgoverno del regime democristiano forniscono indirettamente l'alibi politico ad azioni di sovvertimento del quadro istituzionale. Numerosi giornalisti vengono così attaccati ed emarginati dai giornali per la sola colpa di non essere pennivendoli del potere.

Di fronte a questa situazione è urgente dunque riuscire ad aggregare uno schieramento democratico il più vasto possibile che si pronunci contro la repressione e per la difesa delle fondamentali garanzie democratiche di associazione politica e di manifestazione del dissenso in vista delle scadenze del movimento di opposizione, fra le quali particolare rilievo riveste il 12 dicembre, anniversario della strage di Piazza Fontana, ricorrenza che assume oggi particolare valore in quanto richiama la continuità delle trame e delle connivenze che fanno della Dc e del suo regime il centro della provocazione antidemocratica ed antipopolare.

Migliaia di compagni stanno preparando la mobilitazione, che sarà discussa venerdì sera al Lirico - Un invito alla partecipazione dai compagni della sinistra Alfa Romeo

Ultim'ora.

Una delegazione di Democrazia Proletaria composta fra gli altri dai compagni Capanna, Molinari e Police si è incontrata con il Questore per protestate contro il divieto di manifestazione attuato sabato 12 e prendere conoscenza degli orientamenti della Questura in relazioone alla manifestazione incetta per sabato prossimo. Durante l'incontro non sono state frapposte opposizioni allo svolgimento della manifestazione pur se saranno necessari ulteriori incontri per la definizione del percorso. La delegazione di Dp ha anche ribadito l'impegno a difendere l'esistenza del « Capannone» occupato dai circoli giovanili denunciando l'intervento poliziesco di domenica. Questo primo successo deve moltiplicare gli sforzi per una gfande riuscita della mobilitazione di sabato.

Sabato a Milano si gioca molto di più del semplice diritto di andare in piazza, dicevamo ieri: gli ultimi fatti di Torino rendono ancor più drammatica questa affermazione, se si pensa a come siano sapientemente sincronizzati alle prese di posizione del governo sull'ordine pubblico.

Questa coscienza è presente in tutti i settori del movimento, che stanno preparando la scadenza di sabato con un grossissimo impegno rivolto verso quell'opinione pubblica che il governo cerca oggi di instradare verso l'ideologia dell'ordine. Si cercano nel frattempo alleanze, prese di posizione, contributi di democratici per costruire rapporti di forza favorevoli da far valere oltre il giorno del corteo.

In questo senso assumono una grande importanza sia l'appello che pubblichiamo qui a lato, sia la presa di posizione di tutta la sinistra dell'Alfa Romeo che ci è pervenuta oggi e che i compagni indirizzano alla stampa e alle radio democratiche.

«La chiusura di sedi politiche della sinistra, il divieto di manifestare nelle piazze messe in stato d'assedio, le selvagge aggressioni e i numerosi arresti di questi giorni tendono a colpire oggi il movimento giovanile, ma hanno il preciso scopo di sferrare un duro colpo alla classe operaia e a tutto il movimento di opposizione al governo delle astensioni.

Raccogliendo la proposta dell'assemblea di lunedì 14 di arrivare a una grande manifestazione unitaria, pacifica e di massa contro la repressione, gli operai e i delegati della sinistra rivoluzionaria all'Alfa Romeo lanciano un appello a tutte le forze che si richiamano al movimento operaio, in primo luogo ai delegati e ai Cdf, ai collettivi di scuola e di quartiere, alle associazioni partigiane e democratiche, di farsi promotrici della manifestazione partecipando all'assemblea all'Università Statale venerdì 18 alle ore 18 e di raccogliere adesioni all'iniziativa su queste parole d'ordine:

- difesa delle libertà democratiche;

- riapertura delle sedi politiche e delle emittenti democratiche;

- scarcerazione dei compagni arrestati;

- ritiro del decreto governativo che ha permesso i provvedimenti repressivi in atto.

In ogni luogo di intervento, tutti i compagni sono invitati a diffondere e sostenere questo appello. Le adesioni alla manifestazione si raccolgono presso Radio Popolare tel. 272559-203921.

segue a pag. 8

Seicentomila ospedalieri in sciopero per il contratto

Torino, 16

Quattro manifestazioni a Bari, Firenze, Venezia e Torino a conclusione di una giornata di lotta che ha visto coinvolti quasi seicentomila ospedalieri. A Torino si erano dati appuntamento i lavoratori del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, più di una delegazione «traghettata» dalla Sardegna. Un corteo combattivo, che ha lanciato slogan contro l'accordo a sei e per la riforma sanitaria ha attraversato le strade del centro, terminando in piazza Castello. Un ble corteo, di circa tremila lavoratori, ma un comizio privo di mordente, quasi per paura di troppa combattività. L'intervento di Prandi, Cisl - segreteria Flo - un intervento «d'obbligo» non ha ricevuto molti consensi, alcune frasi sono state accolte da fischi aperti.

Lo sciopero è riuscito complessivamente bene. «Nei nostri due ospedali - dice un compagno di Monza -, c'è stata un'astensione quasi totale». Gli infiermieri cantavano in corsia si stà così nella merda la notte e il dì... e non ci sono difficoltà a creder loro sulla parola: la mobilitazione di oggi nasce appunto dal bilancio di come stanno funzionando gli ospedali e come sta arretrando sempre più la riforma sanitaria. «Nelle nostre intenzioni il comtratto, per la cui effettuazione stiamo lottando, è strettamente legato all riforma sanitaria, poichè nè è un'anticipazioj e» ci spiega un medico della Flo «oggi gli obiettivi erano dunque contratto, riforma e formazione professionale».

La campagna per l'Olp

Dopo che nei giorni scorsi il consiglio regionale dell'Emilia Romagna aveva approvato a grandissima maggioranza una mozione presentata dal consigliere di Dp, Carlo Coniglio, per chiedere il riconoscimento immediato dell'Olp, si è pronunciato anche il consiglio comunale di Siena. Una mozione presentata dal compagno Aristeo Biancolini-con la quale si impegna la giunta a compiere presso l'Onu i passi necessari affinchè sia garantita all'Olp la partecipazione alla conferenza di Ginevra e il riconoscimento dello stesso da parte del governo italiano - è stata approvata anche da Pci e Psi, mentre la Dc e il Pri si sono astenuti (in Emilia avevano votato a favore).

Ha aderito alla mozione proposta dal QdL anche il compagno Mauro Bombardi, segretario della Flm provinciale di Firenze.

Tra le iniziative che vengono prese a sostegno di questa campagna, segnaliamo un'assemblea pubblica che si terrà domani (venerdì 18) presso il circolo di cultura proletaria della Magliana a Roma, a Roma, con la partecipazione dell'Olp, di Tridente per la Flm, di Pajetta per il Pci, di Ajello per il Psi e di Raniero la Velle, oltre naturalmente a un compagno di Dp. Mercoledì 22 a Milano si svolgerà una manifestazione indetta da Dp alla quale sarà presente il compagno Nemer Hamad, responsabile dell'Olp in Italia.

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha provveduto intanto alla stampa di un manifesto nazionale che sarà distribuito al Cc di Arezzo. Un secondo manifesto nazionaleh(disegnato dal compagno Chiappori) potrà essere stampato e distribuito solo se le organizzazioni potranno finanziarne la stampa (comunicando ad Arezzo le disponibilità e il numero di copie richieste).

Condanna per picchettaggio

Continua la stretta repressiva anche nei processi su problemi del lavoro. Il tribunale di Lucca ha condannato (a Tre mesi, e con la sospensione della condizionale per cinqe anni) il compagno Gildo Tognetti - dirigente regionale di Dp e membro del CC - per un picchettaggio su una fabbrica durante uno sciopero di calzaturieri nella zona industriale di Segromigno (Lucca). Il fatto, avvenuto nel 1973, viene oggi punito in coerenza con il pesante clima imposto anche nella magistratura in chiave antioperaia.

Come va la sottoscrizione

Per motivi di spazio, non siamom in grado di pubblicare l'elenco della sottoscrizione che rinviamo a domani). Siamo in grado di pubblicare il totale del giorno, che ammonta a £ 215.750, mentre il totale complessivo «sale» a 16 milioni 616.985. Il che è poco, drammaticamente poco. I lettori e i compagni lo sanno; ieri abbiamo ripetuto, con nuovi dati, le condizioni in cui ci troviamo. C'è qualcuno a cui interessa che il QdL viva?

DALL'INTERNO

Enti locali in gioco

Incontro Pci-Psi

Dopo un periodo anche lungo di dissensi e dibattiti a partire dal convegno dell'Anci di Viareggio sino alle interviste sull'attuazione della 382 di Aniasi e Cossutta, i due maggiori partiti della sinistra (Pci e Psi) si sono finalmente incontrati per sancire una posizione «comune» sulla questione degli enti locali. I dissidi a una prima interpretazione dell'incontro non si sono certo risolti tranne una chiarificazione sull'attuazione da sollecitare della 382. L'incontro era ad alto livello; Cossutta, Cervetti, e Pavolini da parte del Pci, mentre per il Psi erano presenti Manca, Signorile e Lauricella, oltre al solito Aniasi. Presenza d'onore Napolitano, a significare come per il Pci sia estremamente importante risolvere la questione dei «cugini birichini» del Psi, che tanto scalpitano su questo terreno. La scadenza prima per tutti resta la preprazione dei bilanci per il 1978, su cui i Comuni stanno lavorando, alle prese con le solite restrizioni, ma il succo politico della vicenda, il nodo non risolto resta la politica delle sinistre nei confronti della Dc a livello non solo parlamentare, ma soprattutto di giunte, su cui i socialisti si sono sentiti scavalcati da tempo dàl Pci. Questo nodo è stato solo apparentemente risolto: al termine dell'incontro infatti sia Cossutta che Manca hanno risposto ad alcune domande dei giornalisti; Cossutta dopo aver detto che si era riscontrata una reale *«unità di valutazione»*, ha detto che l'*«unità tra socialisti e comunisti è la base per la nostra azione politica, che è aperta alle più vaste collaborazioni e alle più larghe intese»*.

Una formula sibillina in cui si è riassunto nuovamente la posizione di questo partito, che guarda caso, non si discosta di molto da quella precedente. Dunque il Pci l'ha spuntata nei confronti dei cugini? a primo avviso sembrerebbe di sì, ma la situazione dietro le dichiarazioni è molto più complessa; in realtà il Psi ha giocato su posizioni leggermente «di forza» basandosi sul ricatto che poteva esercitare da dentro le giunte di centro-sinistra in cui è presente: il Pci si è invece basato sulla sua posizione di potere nelle giunte di sinistra (le città più grandi) dove ha la possibilità di attuare la sua politica di avvicinamento alla Dc. Da queste posizioni contraddittorie, erano partite nei giorni scorsi le polemiche anche violente tra i due partiti; e ognuno è uscito dall'incontro di ieri con le stesse idee di partenza, o quasi. Ma questa volta non è in gioco solo qualche posto in più in giunte aperte o di sinistra: il decreto stammati sta arrivando alla scadenza dei termini operativi e la nuova legge sulla finanza locale è ancora lontana. Su questo tema lo scontro tra i partiti potrebbe essere aspro e decisivo per le sorti stesse del governo; ma il Pci, di fronte alle continue richieste di bisogni dei lavoratori, preferosce usare gli enti locali come prima applicazione del compromesso storico, piuttosto che aprire delle battaglia per soddisfare i bisogni popolari. Il Psi gli sta dietro e fa i suoi giochi di potere, mentre il governo chiude i rubinetti. Nessuno però reclama contro l'aumento delle tariffe, tranne naturalmente i lavoratori.

SdV

La Valle ancora sotto accusa

Il pretore di Treviso Francesco La Valle è comparso davanti al procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia dott. Sebastiano Di Marco, per essere *interrogato in merito alle opinioni* espresse in un articolo sul *Manifesto* circa l'esistenza di due contrapposte classi di magistrati: quelli fedeli a un potere occulto e quelli invece fedeli alla Costituzione e ai principi della democrazia.

L'interrogatorio di La Valle era stato delegato al procuratore generale di Venezia dal procuratore generale della Cassazione dott.Ubaldo Boccia che nei giorni ecorsi ha aperto nei confronti di La Valle una nuova inchiesta disciplinare per le ipotesi da lui prospettate nell'articolo incriminato.

Il pretore La Valle si è puntualmente presentato alle nove al procuratore generale Di Marco ma ha rifiutato di sottostare all'interrogatorio negando la competenza dei magistrati del Pm ad inquisirlo disciplinarmente. Lo stesso La Valle ha così illustrato le eccezioni da lui sollevate: «L'istruzione dei procedimenti disciplinari nei confronti di magistrati era stata attribuita alla competenza del procuratore generale del Re Imperatore, ma in effetti del duce Benito Mussolini dall'ordinamento giudiziario fascista sulla base dell'esplicita dipendenza dei funzionari del Pm dal potere esecutivo. È evidente l'incompatibilità di una tale competenza disciplinare con la nuova Costituzione democratica che ha sancito l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere e conseguentemente ha conferito esclusive attribuzioni in materia al Consiglio superiore della magistratura. Inoltre la sopravissuta competenza fascista fascista della Procura generale della Cassazione comporta *la abnorme soggezione dei* magistrati di quell'organo giurisdizionale, dei giudici che la Costituzione vuole soggetti solo alla legge. I giudici si trovano a dover rispondere del loro operato, invece che al popolo intero, a quei magistrati. Già il primo procedimento disciplinare è stato aperto a mio carico tre anni fa dalla Procura generale della Cassazione perchè avevo condannato un potente industriale e denunciato la corruzione di tre ministri nella produzione del pericoloso olio di colza. In quel procedimento disciplinare non si è esitato a calpestare la Costituzione e le leggi pur di colpirmi. L'unico modo di stroncare simili abusi di potere a danno della giustizia amministrata dai giudici a nome del popolo italiano è di restituire al consiglio superiore della magistratura la pienezza della esclusiva competenza in materia disciplinare prevista dalla Costituzione. Ma per questo occorre una decisione della Corte costituzionale, decisione la quale, non potendo pensarsi che venga promossa dai miei inquisitori incostituzionali che lottano per conservare la loro competenza, dipende dal Consiglio superiore della magistratura cui ho inviato un apposito ricorso.»

Messaggi di solidarietà sono pervenuti al pretore La Valle da tutta Italia. Anche il gruppo triveneto di Magistratura Democratica ha approvato una mozione di ferma condanna per gli interventi repressivi a carico del magistrato trevigiano.

Evasori fiscali: la lista non compare

«Ci è stato comunicato in maniera informale che il documento richiesto non è stato rintracciato. La Procura della Repubblica trarrà le conseguenze del caso». Questa la laconica dichiarazione fatta dal giudice istruttore Urbisci e dal Pubblico Ministero GuidoViola che indagano sulla vicensa Sindona. L'elenco dei nomi dei 500 esportatori di valuta non è arrivato. La comunicazione proveniente dal Banco di Roma è giunta alle 10,45 ai giudici forse attraverso un legale romano che aveva assistito uno degli amministratori delegati dell'istituto di credito che tre anni fa aveva partecipato alla operazione di salvataggio della Banca PrivataItaliana di Michele Sindona.

Alcuni deputati comunisti hanno oggi rivolto un'interrogazione ai ministri del Tesoro e delle Partecipazioni Statali per sapere di fronte ai fatti recentemente e clamorosamente riemersi che coinvolgono ancora una volta gli amministratori del Banco di di Roma quali notizie il ministro conosce ed è in grado di fornire in prlamento quali iniziative ritiene di dover assumere e se il governo non ritenga opportuno sostituire gli aministratori implicati nella vicenda.

Alla domanda se portranno essere emessi manadati di cattura,i magistrati non hanno dato risposta.«Si vedrà- hanno detto-Ora non possiamo fare nessun aa nticipazione». Non ganno nemmeno confermato se nei confronti dei sospettati siano state adottate misure cautelative quali il ritirσ del passaporto.

Cossiga e i fascisti si danno la mano

Esprimere un dissenso non è teppismo

Roma,16

Massino Gorla e Mimmo Pinto hanno ricevuto oggi una comunicazione giudiziaria dalla procura della repubblica di Roma riguardante un comunicato apparso su Lotta Continua del 11 maggio nel quale si invitano i cittadini a partecipare alla manifestazione del giorno successivo,in Piazza Navona. Il fatto che a Il fatto è che Mimmo Pinto aveva già ricevuto una comunicazione per questo fatto,mentre Gorla non risultava tra i firmatari pur essendo dàaccordo con la mobilitazione in quei giorni contro il divieto di manifestare per un mese a Roma.

Per qunato riguarda i quattro deputati radicali cofirmatari dell'appello solo due di essi (Pannella eBomino) hanno ricevuto una eguale comunicazione nella giornata di oggi.

Come si vede le prove e il buon senso non servono alla magistratura ed alla procura della repubblica: già ieri Cossiga aveva dato sfoggio nel suo discorso al Senato di una seie di dati parziali e contraffatti che servivano solo a dimostrare la teoria degli opposti estremismi e che tutte le opposizioni sono combattere in quanto complici del terrorismo.

La comunicazione giudiziaria sontro i deputati nonnè infatti il solo tentativo di incuter timore ai co pagni: decine di altri si contano in tutta Italia a partire da Roma.

Basta analizzare i dati di Cossiga per veder quanto essi siano falsi: cosa dice dunque la sua lunga relazione? secondo il ministro sono in halera circa 300 estremisti della destra extraparlamentare non qualificati in altro modo l'elenco infatti comprende fascisti impuatai dei più diversi reati,dallo spaccio di banconote ai reati di golpe ed altro per il solo fatto che si sono dichiarati apertamente di Ordine Nuovpo e Avanguardia Nazionale.

Per quanto riguarda Br,Nap ecc. invece l'elenco è molto più dettagliato e la somma dei carcerati da un totale di 280 quindi quasi equivalente a quella dei fascisti: è un tentativo di portard il discorso sul piano degli opposti estremismi.

In effetti da tutto l'elenco scompaiino le cifre della pazzesca repressione poliziesca di questo ultimo annole centinaia di condanne contro compagni gli 89,mandati di cattura per i Pid,i 42 compagni arrestati e tenuti sotto sequestro a Roma nell'ultimo mese,i 12 compagni di Bologna i 9 compagni di Lecce,i compagni antinucleari condannati dal tribunale di Civitavecchia.E poi i due compagni arrestati sabato a Cagliari e contro ci comincerà domenai il processo,le 20 denunce che stanno giungendo a compagni di Palermo per la lotta per la casa condotta due anni fa nel centro storico della città.

Inoltre i dati nascondono il tema della violenza fascista e aovviamente tacciono di quella poliziesca; sono stati citati 435 attentaati contro singole persone,ma non è specificato se vi sono compresi i pestggi fascisti nè i pestaggi effettuati dalla polizia,i feriti e gli assassinati a colpi di pistola sparati con la protesine della legge Reale: su tutti questi dati cominciamo fin da oggi a fornire elementi di controinformazione.

Coltelli e leggi: gli strumenti del governo Andreotti

A Firenze condannato un compagno a due anni - Un altro gravemente ferito a Napoli dai fascisti

Napoli, 16

Migliorano, in queste ultime ore, le condizioni del compagno Attilio Pazienza, 18 anni, selvaggiamente accoltellato nella tarda mattinata di martedì al Vomero. Attilio come tanti altri compagni che avevano preso parte alla manifestazione sindacale svoltasi per le vie del centro di Napoli tornando a casa, nei prezzi della Libreria L'Incontro, è stato aggredito da un folto gruppo di missini che lo hanno accoltellato al basso ventre e all'ascella destra. Proprio quest'ultima è stata la ferita più grave che gli ha reciso i legamenti del braccio, procurandogli anche una fortissima emorragia. Ricoverato d'urgenza all'ospedale Cardarelli, Attilio è stato sottoposto ad un lungo intervento chirurgico durato cinque ore. Nelle ore immediatamente successive la prognosi era ancora riservata. Altri due compagni che erano con Attilio ieri mattina sono stati feriti con colpi di coltello dai fascisti ma, per fortuna, in maniera non grave.

Intanto, giovedì mattina, alle ore 9 è fissato il concentramento per i compagni della sinisstra rivoluzionaria al tribunale di Napoli. Infatti, domattina, presso la settima sezione penale di Castelcapuano riprende il processo contro 23 compagni accusati di antifascismo. I 23 compagni, infatti, vennero indiziati di reato dalla magistratura napoletana dopo la manifestazione del 29 maggio 1974, il giorno successivo cioè alla strage fascista di Brescia.

Firenze, 16

Martedì 15 è stato processato Andrea Lai, militante del movimento, imputato di aver costruito ordigni micidiali. Il 13 maggio scorso il movimento di Firenze decise una manifestazione di protesta contro l'assassinio a Roma di Giorgiana Masi che il giorno dopo attraversò il centro senza il minimo incidente. Nel pomeriggio però, agenti dell'Ufficio Politico della Questura trovarono nella facoltà di Lettere, delle bottiglie molotov. A seguito di questo ritrovamento fu arrestato Andrea.

In realtà Andra ha sempre negato questo fatto, sostenendo che trasportava pennarelli e fogli di rarta per fare manifesti. Vista l'inconsistenza delle p ove, la polizia ha creduto bene di far pervenire una 'memoria' in cui fra l'altro, si arrivava addirittura a stabilire un collegamento di Andrea con le Br. Questo tentativo di far apparire Andrea come un bombarolo è miseramente fallito davanti alle testimonianze dei compagni, dei docenti dell'università, che hanno dimostrato che Andrea era puramente e semplicemente uno studente avanguardia del movimento.

La sentenza è stata una vera e propria mazzata: piuttosto che smentire la polizia, il tribunale ha riconosciuto Andrea colpevole (ma su quali prove?) e lo ha condannato a due anni e 270.000 lire di multa: questa multa è stata aggiunta apposta perchè Andrea non potesse usufruire della condizionale.

Arresti e perquisizioni

Tre compagni sono in carcere dal 26 ottobre accusati per un lancio di molotov contro un bar frequaentato da fascisti. L'episodio era avvenuto ai margini di una manifestazione antifascista da gente estranea al corteo. Di queso fatto se ne è servita la polizia per «pescare nel mucchio»: sono state perquisite 12 case di compagni di Dp e di operai del Cdf dell'Ire-Ignis sono stati arrestati 3 compagni, completamente estranei ai fatti, da anni noti come avanguardie di lotta.

Sgomberato dai Cc ospedale occupato

Trento, 1

È stato sgomberato questo pomeriggio dai carabinieri l'ospedale S. Chiara occupato da dieci giorni dai lavoratori ospedalieri. Lo sgombero è avvenuto dopo che oggi sull'Adige, giornale locale della Dc, veniva richiesto l'intervento della polizia per risolvere la vertenza.

È morto il compagno Vito Vasco

Il compagno Vito Vasco di Parabiago, operaio di 21 anno è morto martedì per tumore. I funerali partono oggi dalla casa del compagno, a Parabiago alle ore 14. Tutti i compagni della sezione lo ricordano con affetto.

Approvati altri sei articoli della legge sull'aborto

Roma, 16

La commissione giustizia e sanità della Camera ha approvato oggi in sede referente altri sei articoli della legge sull'aborto. Si tratta degli articoli 7 (procedura per legittimare l'aborto dopo i primi 90 giorni di gravidanza), 8 (sedi in cui può essere praticato l'aborto) 9 (obiezione di coscienza), 10 (gratuità dell'intervento), 11 (obbligo della comunicazione al medico provinciale), 12 (necessità del consenso di chi esercita la patria potestà per l'aborto delle donne con meno di 16 anni). Gli articoli sono stati presentati o approvati col voto favorevole dello schieramento abortista e con il voto contrario di Dc, Dn e radicali. Sugli articoli riguardanti l'obiezione di coscienza e la comunicazione al medico provinciale Dc e Dn si sono astenuti. Restano da approvare altri 10 articoli e si prevede che quest avvenga entro la prossima settimana.

Due dirigenti romani del movimento intervengono sui nodi politici della difesa della democrazia

È un fatto di grande importanza, un indubbio successo politico di tutto il movimento, che la manifestazione di sabato a Roma si sia tenuta nonostante il terrorismo imposto dal governo e sostenuto dal Pci.

Il movimento romano ha saputo fare, secondo noi, di sabato 12 novembre, qualcosa di molto simile a ciò che hanno fatto gli operai e gli anti-fascisti nel luglio '60 e in decine di altre occasioni: ha dimostrato ai reazionari che, nonostante tutto, il diritto di manifestare non si tocca, che autorizzare un corteo rappresenta ancora, per Cossiga, il male minore. E questa difesa degli spazi di democrazia vale per tutti: anche per chi oggi opportunisticamente sta a guardare.

Certo, il prezzo pagato è stato ancora una volta terribilmente alto: centinaia di compagne e compagni colpiti dalla «sindacalizzata» Ps di Cossiga, 154 fermati, 19 arrestati che vanno a raggiungere le decine di compagni del movimento romano nelle galere del «paese più libero del mondo»; e solo per puro caso le ormai abituali sparatorie ad altezza d'uomo non hanno provocato altri morti fra i compagni.

Ma non intendiamo soffermarci sulle caratteristiche della mobilitazione nè sulla violenza poliziesca perchè al proposito Lc *e* QdL *hanno già fornito abbondanti particolari nei giorni scorsi. Ci interessa invece fare delle considerazioni sull'atteggiamento che molti compagni o semplicemente dremocratici e «progressisti» hanno avuto nei riguardi della chiusura delle sedi e della manifestazione di sabato.*

È un argomento che a noi pare essenziale anche perchè la tiepida risposta venuta finora da quei settori comunemente, e forse impropriamente, definiti democratici, progressisti e riformisti potrebbero indurre a considerazioni amare sulle possibilità di difendere e di allargare gli spazi democratici in Italia; e dunque rafforzare in alcuni compagni la tendenza all'autoisolamento, alla risposta «esemplare» e rabbiosa.

E d'altra parte che cosa significa la chiusura delle sedi e la proibizione poliziesca prima del corteo di mercoledì, e poi di quello di sabato, poi dello stesso comizio senza corteo su cui il movimento aveva ripiegato, se non la decisione da parte del governo di costringere, con l'avallo del Pci, il movimento alla lotta clandestina, facendo terra bruciata fra il Pci stesso e i gruppi armati? Non a caso la direzione del Pci usa lo spauracchio dei gruppi armati per dissuadere chi, anche al suo interno, critica l'appoggio ad Andreotti ed alla Dc.

*Ciofi, segretario della federazione romana, ha detto per l'appunto in un'intervista all'*Unità *che tra Br e movimento romano c'è continuità e connivenza in quanto gli autonomi coprirebbero le Br, Lotta Continua coprirebbe gli autonomi e sarebbe a sua volta coperta dal movimento: cosicchè, nell'impossibilità di distinguere, vanno colpiti tutti. A quando un articolo dell'*Unità *nello stile di Strauss e di Springer che risalgono dalla Raf a Brandt?*

*Dopo sabato, poi, questa linea forcaiola ha toccato punte parossistiche. Nonostante fosse a tutti evidente che la manifestazione di sabato era una delle più pacifiche fatte mai dalla sinistra rivoluzionaria negli ultimi dieci anni, nonostante le tantissime testimonianze sulla brutale violenza poliziesca e sull'uso delle armi da fuoco contro i compagni, l'*Unità *di domenica 13 novembre ha avuto il coraggio [o meglio, la vigliaccheria] di attribuire la responsabilità degli incidenti a «piccoli gruppi di autonomi», mescolati nientemeno che a fascisti.*

In effetti di fascisti in piazza, sabato, a Roma, ce n'erano, in divisa e in borghese, ma tutti agli ordini del governo che il Pci appoggia, e scatenavano addosso ai compagni tutta la forza politica derivante da questo appoggio!

*Gli articolisti dell'*Unità *hanno inoltre chiesto, in nome dell'«ordine nelle libertà» [a proposito di fascisti, non era questo lo slogan del Msi, durante l'ultima campagna elettorale?], ancora più repressione e hanno ritenuto «senza ombra per i diritti di libertà» la chiusura di* Radio Città Futura *e* Onda Rossa *[salvo poi, con immensa meschinità, considerate «unici due episodi di violazione dei diritti democratici» quelli contro i cronisti dell'*Unità*].*

Ma anche tra chi, a sinistra, non è certo allineato con affermazioni tanto reazionarie, non si può certo dire che abbiano brillato posizioni coerentemente democratiche. Cosa dire di quei deputati del Manifesto, così incautamente eletti da tanta parte degli stessi compagni che oggi si riconoscono nel movimento, chem di fronte alla richiesta di battersi per la revoca del divieto di manifestare, hanno risposto chiedendo fra l'altro al movimento nientemeno che un documento di autocritica su alcuni episodi del 12 marzo.

Forse che, qualora Corvisieri o Castellina dovessero disgraziatamente incappare nelle maglie della repressione noi, prima di solidarizzare chiederemo loro la sconfessione delle proprie carriere politiche? [...]

Pensano veramente questi sostenitori della «via farisaica al socialismo» che la repressione si limiterà a colpire gli «autonomi», o magari solo il movimento, e che la democrazia per tutti gli altri rimarrà tale e quale? oppure pensano che loro non verranno colpiti in quanto dediti a riflettere sul dissenso nell'est mentre non si preoccupano di difendere in piazza il diritto di opporsi qui da noi?

Ci sarebbe dunque da trarre conclusioni pessimistiche. Ma prima è bene riflettere sulle «controtendenze», per così dire, su tutti quegli aspetti che ci fanno ritenere di grande importanza la giornata di sabato, proprio per contrastare l'isolamento del movimento e per sollecitare tuti i possibili oppositori dell'accordo a sei ad assumersi le proprie responsabilità, senza sperare che qualcuno continui a lottare per loro.

Intanto, oltre alle forze politiche interne al movimento, anche dirigenti del Pci, del Psi, sindacalisti della Flm, consigli di fabbrica, sezioni del Psi, circoli culturali, intellettuali antifascisti, magistrati democratici si sono pronunciati contro il divieto di Cossiga.

Soprattutto ci sembra si sia fatta strada nel movimento, in forma più massiccia e unitaria di quanto sia accaduto, per esempio, in occasione del 19 maggio, la coscienza delle responsabilità molto pesanti, che gravano su di noi: prima fra tutte quella di farsi carico della difesa degli spazi democratici per la lotta delle masse, dell'allargamento del fronte sociale dello scontro.

Non c'è dubbio che il movimento debba percorrere molta strada in questa direzione e correggere molti errori. Domandiamoci per esempio perchè questa provocazione di Cossiga non sarebbe stata neanche concepibile all'indomani di Bologna. Non c'è dubbio che nell'ultimo mese non siamo riusciti a consolidare lo schieramento manifestatosi a Bologna e a Roma nelle giornate antifasciste dopo l'assassinio di Walter Rossi, anche perchè la difesa degli spazi democratici e l'allargamento del fronte di opposizione non è stato un obiettivo coerentemente perseguito dall'insieme del movimento e tenuto presente in tutte le scadenze.

Molti compagni che ritenevano di volta in volta l'Italia già «germanizzata», il «paese più democratico del mondo», hanno operato come se difendere ed estendere quel po' di democrazia esistente in Italia, fosse o del tutto secondario o già garantito da qualcuno, magari dal Pci, e i rivoluzionari dovessero dedicarsi solo, come ha detto qualcuno, «a dare l'assalto al cielo». Salvo poi ricadere pesantemente a terra quando questa strategia teatrale, dopolavoristica e irresponsabile contribuiva a mettere in gravi difficoltà il movimento: dal 12 marzo alla manifestazione per la Germania ecc. Quando, in questi momenti, tutti sembrano riscoprire l'importanza della difesa e dell'allargamento degli spazi democratici, il valore delle alleanze, queste conversioni finiscono spesso per essere interpretate, all'esterno del movimento, come espedienti miranti a far passare la bufera. Così la propaganda avversaria può incalzare non solo democratici, ma anche compagni e settori proletari desiderosi di formare un'opposizione rivoluzionaria, e finiscono per non rispondere agli appelli del movimento e per vagare disorientati, alla ricerca di un riferimento politico che soddisfi il loro desiderio di battersi contro la Dc e contro il compromesso storico, senza per questo dover sposare la lotta per bande armate.

A questi compagni non possiamo chiedere di aderire semplicemente al movimento di lotta, così come è oggi; dobbiamo però chiedere loro di contribuire ad allargare, a correggere, a rafforzare la linea di opposizione che si va faticosamente formando, perchè se è vero che siamo tutti per la «centralità operaia», è pur vero che essa non è un dato libresco su cui giurare in eterno, ma va dimostrata nei fatti, con l'esprimersi di una strategia di lotte che tenga conto delle esigenze di tutti gli altri settori anticapitalistici della società e che prenda anche atto [perchè no?] che per il momento quanto si esprime intorno a questo movimento, rappresenta il massimo dell'opposizione politica organizzata esistente a sinistra del Pci, contro Andreotti e la pace sociale.

Non vediamo l'ora che la situazione cambi: una prima occasione ci è offerta dallo sciopero dei metalmeccanici e dalla manifestazione nazionale del 2 dicembre che può divenire - soprattutto se il movimento la assumerà come scadenza nazionale di lotta - una grande giornata di unità contro il governo Andreotti e la pace sociale. Un'ultima osservazione sull'ormai abusato argomento della violenza. La manifestazione di sabato dovrebbe ormai aver convinto tutti che il movimento, nel suo insieme, ha tutt'altro che il mito della violenza, anzi!

Rimane però il fatto che se la reazione adotta simili modi di reprimere - e il numero dei compagni arrestati, feriti o uccisi dalla polizia aumenta paurosamente - non si può poi pretendere che a lungo i compagni siano disposti a subire o a saltellare tra proiettile e proiettile, tra candelotto e candelotto, pur di poter manifestare. Quanto sia suicida la linea della lotta armata lo abbiamo ripetuto centinaia di volte e ci pare che la stragrande maggioranza dei compagni del movimento lo sappia benissimo. Ma l'uso della forza, anche solo per estendere gli spazi democratici, come può essere negato? La democrazia borghese stessa non va continuamente «forzata»? Quale conquista seria del movimento operaio è stata ottenuta senza l'utilizzo della forza? E i picchetti, i cortei interni, il blocco delle merci, le manifestazioni non autorizzate, le autoriduzioni, le occupazioni delle case, la difesa militante dai fascisti? Quindi serietà. Smettere di chiederci il ripudio programmatico dell'uso della forza: è come chiederci di rassegnarci quietamente a questa società. E discutiamo finalmente nel merito, sul come, sul quando, sul perchè e con chi.

Piero Bernocchi
Raul Mordenti

A Venezia il soggetto storico è sempre l'intellettuale

Biennale secondo giorno

Da nostro inviato

Il clou storico della Biennale - dissenso 77, sta avviandosi verso una limpida definizione dell'intento origianrio della mostra. La relazione introduttiva di Kolakowsky aveva dipinto già ieri il quadro generale della crisi del leninis, o come crisi del Proletkult.

Caratteristica del Leninismo e dello Stalinismo, è secondo Kolakowsky distruzione delle basi tradizionali della cultura e della ricerca scientifica, che affonderebbe le radici nello stesso Lenin; la focalizzazione della crisi del leninismo richiede perciò una critica spietatamente antileninista sul terreno filosofo

Da vizio di fondo discnderebbe quel che è stata chiamata «degenerazione staliniana» ma, che proprio per questa via, non sarebbe più tale ma solo la logica conclusione di un lungo cammino fatto risalire ad Haghel. Così lo stesso francese Daniel, ha ricordato l'autocratismo implicito nel concetto hegheliano di totalità, fin dalle prime battute il terreno della «revisione» violenta del mito ottobrista è stato spianato, e su esso hanno cominciato la retta, palmo a palmo i vari interventi.

Bobbio ha rievocato i temi del dissenso antisovietico, riprendendoli pao paro da M. Mondolfo scivolanf sul «Rivoluzione contro il capitale» Di Gramsci, per approdare alla Mondolfiana descrizione della tragicità della figura di Lenin-Napoleone. La fine della storia è ancora tutta da scrivere, meglio da fare. C'è un fantasma che si gira sul palcoscenico della Biennale:, la classe operaia; nonnsolo quella delle officine Putkilov, ma anche quella dei giorni nostri, manca insomma l'operaio medio, la sua assenza dal dibattito non meraviglia, pochè, stando a Piero Melograni, la rivoluzione di Ottobre rappresenta la vittoria della classe media russa, cresciuta delozarismo.

In pratica l'astuzia della ragione, ecco Heghel che spunta fuori da ogni canto, avrebbe lavorato sodo: in questo senso Melograni avrebbe ragione se riuscisse a dimostrare la consistenza di questa classe media, le sue caratteristiche, ma anche a non accontentarsi di analogie, e stralci storici.-ruolo dei tecnici e dei Kulaki, che se da un alto colgono un'aspetto del «dopo Ottobre», Nep, per un altro verso si accontentano di estrapolazioni scontate sulla burocratizzazione dei moderni sistemi politici (da Weber a Rizzi), che generalizzate si rivelano profondamente antistoriche

La questione sollevata in tutti gli interventi è la contrapposizione tra una «visione del mondo» marxista ad una vagamente sociallibertaria che va dal mondolfismo di Bobbio al sociologismo americaneggiante di Melograni. Su questa falsa riga, quindi, si è sviluppato il tema della «morte difficile di Stalin» cui sono seguiti molti interventi, ad esempio, G. Mertinet, P. Kende su rapporto tra intellettuali e potere rivissuto attraverso la crisi della sinistra occidentale, come riglesso di lacerazioni violente all'Est: XX congresso del Peus, Polonia, Budapest. Il tema è presto scivolato sulla buccia di banana: la dialettica apparato di potere - apparato di consenso si è rovesciato in una lode indiscriminata al dissenso culturale, negando alla classe operaia ogni possibilità di autonomia politica e di lotta. Centralità perciò dell'intellettuale in tutte le sue manifestazioni, come depositario da sempre della fiaccola della libertà, ma tutto ciò senza distinzioni, senza analisi strutturali del diverso rapporto dell'intellettuale con il potere. Un dibattito, alla fine a senso unico.

C.B.

SPECIALE DONNE

Appunti da uno dei gruppi di discussione formatisi al convegno di Firenze

Convegno «Donne e follia» - Firenze, ospedale psichiatrico - 12/13 novembre 1977

Che cos'è una donna «normale»?

La nostra follia è il disagio di non stare nel ruolo imposto

Inizia una compagna: «Cominciamo col chiederci perchè siano qui così in tante. Doveva essere un coordinamento ristretto, siamo in tremila, è il primo appuntamento di massa di donne dopo Paestum. Vediamo perchè siamo venute.

Intervengono due compagne: una pone il problema di vivere i ricoverati e in genere le persone che stanno male come «diverse» da sè, chiede qual'è la differenza tra il suo star male e il loro; un'altra dice invece che non sente nessuna differenza: «Non ero a disagio quando i ricoverati nei viali mi chiedevano una sigaretta».

Una compagna di Roma che lavora in un ospedale psichiatrico: «La definizione della follia come disagio è quella che unifica le donne internate e non. Quando sono entrata all'ospedale per lavorarci non ho sentito le ricoverate così diverse da come credevo, molti iter di vita coincidono con i nostri. Tutta la mia vita è stata improntata a una ricerca di normalità. Per questo mi sono sposata, ho fatto una figlia, lavoro, ho improntato alla normalità tutti i miei rapporti con gli altri. Sono tutti schemi da cui in realtà esco continuamente per poi continuamente rientrarci per avere ruolo sociale e gratificazione. Siccome nel lavoro e nella società non voglio essere emarginata trovo continuamente dei compromessi.

Anche nelle donne internate c'è un desiderio esasperato di normalità. La differenza tra noi e loro è anche che loro sono chiuse tra quattro mura, imbottite di psicofarmaci, private di tutto...»

«Io qui dentro, in questo manicomio mi sento ridotta al silenzio. Chi urla è fuori, in corridoio; noi qui siamo le «brave» che discutono. Per me adesso follia è accettare questa situazione dicendo com'è bello stare tra le compagne mentre ci sto malissimo. Altre volte ho una situazione simile quando sono tra le donne. Smettiamola di parlare dei matti che stanno nel corridoio».

Una compagna di Trieste:«Faccio parte di un gruppo che lavora in ospedale psichiatrico. Hol'impressione che molte di noi non sappiano cosa sia un manicomio, cosa significhi essere privata di tutto, dai vestiti alle 100 lire, del diritto di aprire una finestra.... Noi stiamo avviando un processo che prima di tutto si propone di restituire la persona a se stessa. Qui dobbiamo discutere di pratiche.

A Trieste ad esempio ci siamo rese conto che tutto il lavoro avviato ricostituiva le donne come donne normali, e gli uomini come uomini «normali», cioè accettati o accettabili socialmente. Come donne, il femminismo ci dava si dei punti unificanti, però c'erano diversità e rapporti di potere tra noi che non riuscivamo a cancellare. Il piccolo gruppo diventava di fatto una psicoterapia, anche la parola era momento di esclusione e di Potere. Il primo sblocco -banale- della situazione è avvenuta quando siamo andate tutte - operatrici, infermieri, ricoverate - a cena fuori. Ci siamo scontrate con gli stessi problemi, il marito o i figli che non ci permettevano di uscire, è stata una prima breccia. Non è vero che le donne internate sono come noi. La maggioranza hanno cinquant'anni e più, non è facile trovare temi comuni.

Su questo intervento si innesta un dibattito: alcune contestano che si parli di questo convegno in termini di «addetti ai lavori» e vogliono che si affronti invece la nostra follia quotidiana,

«L'unica garanzia reale contro l'angoscia di diventare folli è la ricerca dei nostri bisogni. Persino le istituzioni si pongono il problema della prevenzione: e noi che facciamo? Il nostro movimento, con la sua pratica e i suoi contenuti, non rappresenta forse un'alternativa per il 90% delle donne rinchiuse nelle case, nelle fabbriche? Questo è l'unico modo di dare collettivamente una prospettiva, un'alternativa anche alle donne che lavorano dentro l'istituzione».

«Perchè metà delle donne del movimento vanno in analisi? Il mio problema, così come quello della psichiatrizzata, può essere la sessualità. SDiscutiamo di questo».

Un'altra compagna di Trieste: «Per me il discorso è rovesciato, per me è stato determinante il mio rapporto con le donne ricoverate. Riesco meglio a parlare con loro che con le altre. Questo non vuol dire che non sia difficile parlare con le donne che stanno male.

Però confrontarmi con una donna che non ha tutti gli spazi che io posso avere mi trova nell'impossibilità di costruire dell'ideologia. Sono costretta a dirmi: cosa devo fare, subito, perchè lei stia meno male, per non star male io? Anche rispetto ai miei problemi personali,mi sono trovata a dover imparare a trovare soluzioni pratiche che spesso non collimavano con le mie posizioni ideologiche.

Non accetto più nessun mito, nè quello del rapporto con le donne nè quello della solitudine io ho cercato sempre, disperatamente, la normalità (l'uomo, il lavoro, i soldi) ma non l'ho mai avuta.

Il movimento che risposta da a queste donne che non sanno tradurre in parole il loro disagio? A me il movimento da poche risposte.

La follia esiste, ognuna di noi è pazza, ma noi siamo pagate dallo stato per gestire altre donne.

Però ognuna di noi ha potere sociale, con una mano lo contestiamo e con l'altra lo consolidiamo, per metà vogliamo cambiare la vita e per metà la conserviamo, per metà siamo devianti e per metà normali. Non so come si fa mettere insieme queste due metà».

«All'interno dell'istituzione, e lottandoci contro, ho perso tutte le mie sicurezze, anche il femminismo. Allora mi identifico con la donna psichiatrizzata che le ha perse molto più gravemente di me. Se riesco a riconoscermi in lei allargo infinitamente il mio raggio d'azione, perchè lei non ha più quella possibilità di aggrapparsi al potere sociale, gratificazione, emancipazione, non ha più quella che chiamavamo la seconda parte di noi. Identificarmi con lei permette di identificarmi con tutte le donne che non hanno queste possibilità.

Ad esempio sento che il piccolo gruppo non mi va più bene, non mi va bene parlare solo del mio disagio, perchè poi instauro solo dei rapporti di protezione e di richiesta di essere protetta. L'unica cosa che riesco a dire è o creiamo altri spazi vitali, creiamo un alternativa alla famiglia che lei ricoverata non ha e che io non ho».

Una compagna di Roma: «Il discorso sulle nostre «due metà» sulla nostra scissione tra normalità e follia mi è servito molto. È questa la realtà della mia follia, questa separazione continua tra razionalità ed emotività.... Il tuo discorso sull'incontrare le donne in manicomio per spogliarsi dell'ideologia lo accolgo ovviamente in senso simbolico. Per me significa volontà di confrontarsi non è così determinante come per me, per tutte noi. Quali possono essere mi chiedo le strade non tanto per liberarci dall'ideologia (detto così sembra l'ennesimo slogan) ma per non ghettizzarci, quali verifiche collettive possiamo fare? Non ho più la sicurezza che la trasformazione individuale coincida con quella sociale se non trovo altri spazi. Mi chiede come possiamo ridarci respiro senza illusioni, senza ideologie, che però non vuol dire senza teoria...»

Una compagna di Mantova: «nell'ospedale psichiatrico dove lavoro hanno trovato una bella soluzione: mettere gli ammalati «dimessi» in una casa albergo all'interno dell'istituzione. Se noi donne, con loro, non lavoriamo sul sociale, perchè possano avere una casa ad esempio, se non facciamo una scelta di impegno che è anche di «follia» per queste donne che non ci sarà mai niente. Non copriamo di slogans il nostro senso di colpa perchè non facciamo politica».

Come rispondere al bisogno della «malata» che è anche il mio?

Un'altra compagna di Trieste: «Le donne che si ammalano è perchè non stanno nei ruoli. Il potenziale eversivo della malattia è coartato nel manicomio. Il nostro compito è identificarsi in quello di eversivo che c'è nei bisogni della malata, farle riconoscere che è eversivo e riconoscere in me stessa quello che di eversivo c-è nei miei come posso rispondere al suo bisogno che è anche il mio?

Alla donna di 50 anni, diventata pazza perchè alla vita chiedeva l'amore mentre suo marito le rispondeva con le corna, voglio rispondere. Ma questo significa rispondere anche al mio problema, e avere la certezza che a cinquent'anni non sarò come lei. Denunciare gli aspetti più clamorosi (i cinque aborti, il marito che la picchia, ecc.) è scontato. Che risposta diamo a chi rifiuta la normalità? Se ho distrutto la coppia sto male perchè non esiste alternativa alla coppia che non sia solitudine. Chiamiamolo alternativa, prospettiva progetto...».

«Domanda: «Per non fare qualcosa che assomigli al cattolicesimo, il problema è mettere in comune problemi comuni. Ad esempio io faccio la differenza tra me e una malata, perchè io sono cosciente che la mia contraddizione è eversiva, lei no».

Risponde la compagna di Trieste: «quando la malata mi pone il problema del suo ruolo, io so come parlarle, ma non so andar oltre, non so come rispondere al bisogno di radicalità che sta dietro la richiesta di superare le sue e le nostre angosce.»

«Interviene un'altra compagna: «La malattia non è in sè eversiva. È una rottura. Per renderla eversiva bisogna ricostruire un progetto.

Altrimenti chi sta male finisce con l'uccidersi. Il ruolo importante nostro è trovare dei momenti di ricostruzione di questa rottura di molte donne che non sono femministe».

Una compagna di Pordenone: «Possiamo dare alle donne ricoverate gli strumenti che abbiamo trovato in noi. La mia scissione, la mia follia è diventata eversiva quando l'ho condivisa con le altre donne, quando ho capito che non era un mio problema individuale. Non cadiamo in una logica di onnipotenza secondo cui dobbiamo risolvere tutto, ma troviamo strumenti minimi di messa in comune».

«Non tolgo nulla al valore degli strumenti che il movimento femminista ha prodotto, ma questi li ho usati fino a un certo punto. Non posso continuare ancora a lungo con la schizzofrenia di cui parlavamo ieri, tra la parte di me che è potenzialmente deviante e vuole cambiare la vita e quella che è conservatrice, che si aggrappa a dei valori di normalità e riconoscimento sociale.

Quando mi trovo davanti la madre o moglie ansiogena, non posso insegnarle come S.Francesco e far qualcosa della sua sofferenza. Non so ad esempio se rafforzare in lei la ricerca la conferma sociale di «normalità» o la devianza. Posso però indicarle situazioni concrete di lotta cui sia io che lei possiamo far riferimento. Non si può continuare a lungo fra impotenza e ideologia».

«Penso che ci siano vari gradi di sofferenza, in alcuni gli strumenti del movimento delle donne sono utili, in altri non servono per sopravvivere. Allora, contemporaneamente alla lotta sociale occorrono dei mezzi per risolvere il problema di cui sta male adesso. La psichiatria e la psicanalisi sono state sempre usate come mezzo di potere, ma come scienza possono essere utili».

«Perchè credi che siano validi, perchè sono neutri?»

«Non lo so, vorrei sentire cosa ne pensa chi ci lavora».

Appropriarci o buttar via gli strumenti psicanalitici?

«Una compagna di Trieste:«Forse abbiamo riferimenti diversi. Da anni ci diciamo che i gradi di sofferenza sono diversi. Dobbiamo trovare degli strumenti che si riferiscano più al nostro essere uguali come donne che al nostro essere a diversi gradi di sofferenza....

Interruzione: «L'autocoscienza non serve a niente per chi sta male».

Riprende: «È il contrario. Siamo noi donne che abbiamo cercato di fare gli psichiatri nell'autocoscienza. Faccio un esempio. Mettiamo che in un gruppo di donne due abbiano un conflitto, non so, che una sta con l'uomo dell'altra. Però il conflitto non si esplicita per quello che è. Una non dice «ti odio», ti strapperei i capelli, sono gelosa di te», ma introduce altri elementi più mediati di conflitto.

Quando fingiamo i conflitti reali facciamo esattamente quello che fa lo psichiatra. Tutta la scienza, la psichiatria, la psicanalisi, da quando è nata non fa altro che insegnare livelli apparenti di gestione della sofferenza. Questo perchè ponendo il conflitto nei termini reali (e lo psichiatra lo sa, e se è minimamente sensibile ci sta anche molto male) non ci sono soluzioni. Allora sei costretto a usare una scienza per non affrontare il problema, perchè il danno non sia troppo grosso, insopportabile. Magari poi sei costretta a usare piccoli compromessi, piccole tecniche, puoi dire «ti do il tranquillante» ma solo se chiarisci anche che «questo tranquillante non ti risolve il problema per cui non dormi». La mia lotta nell'ospedale è stata tutta nella direzione di usare il meno possibile la psichiatria e la psicanalisi. Eliminiamo nel movimento tutto quello che il capitale ci mette in mente. Noi, come donne che stanno nell'istituzione, eliminiamo tutte le ambiguità dell'uso di sinistra del nostro ruolo.

Tutte insieme possiamo costruire una forma di conoscenza della sofferenza che non hanno nulla che fare con la psichiatria e i rapporti di potere. La mia sofferenza può essere uguale a uno e quella della ricoverata uguale a 100, l'importante però è che ci sia un legame, anche sottile tra il mio e il suo cento. Se invece io faccio lo psichiatra bravissimo di sinistra stabilisco comunque una frattura tra me e lei.»

Risponde la compagna intervenuta prima «È due anni che sono in analisi, questo mi ha aiutato a stare un pò meglio, cosa che non mi riusciva con le compagne».

Interviene un'altra compagna: «Vorrei dire provocatoriamente che il discorso sull'analisi nasce proprio da un certo tipo di autocoscienza, da un'autocoscienza che si è svilita, ha cambiato di segno.

Ho fatto autocoscienza otto anni fa. Allora sentivo che la presa di coscenza collettiva acutizzava non il nostro malessere ma la nostra forza. Insieme alle altre capivo dove mi facevo fregare e mi serviva per fregare un po meno. L'autocoscienza devia o quando si si trasforma in pseudo gruppo terapeutico, quando c'è un autocompiacimento della propria sofferenza oppure quando diventa moralismo, giudizio di altre e su altre. Il moralismo è sempre reazionario perchè non spinge a cambiare. È tutto lì. Noi dobbiamo aggrapparci all'aspetto positivo della contraddizione. Mi interessa la forza che qui, due o tre mila quante siamo, abbiamo di cambiare le cose».

«Son d'accordo, ma se la presa di coscienza ha portato molte all'analisi vuol dire che mancavano strumenti immediati. La sofferenza è reale, non cadiamo nel moralismo alla rovescia del lottiamo lottiamo».

«Dobbiamo portar fuori i problemi che abbiamo, solo così possiamo trasformare una situazione di sofferenza».

«C'è un nodo. Noi che siamo state in un certo senso le prime devianti abbiamo costruito altre formule, altre ideologie. Ad esempio io vivo con l'angoscia di essere 'di destra' il fatto di stare in coppia e di non starci neanche tanto male. Anche rispetto alla politica abbiamo fatto ideologia. Diciamo: prima ero cattolica, poi comunista, poi femminista e adesso non so. Però poi tra noi parliamo di quello che ieri è successo a Roma e in tutta Italia. Io sto bene perchè mi sono costruita dei piccoli equilibri nelle varie parti della mia vita, ma non sento questo come un compromesso. Il problema è ritrovare un cammino che sia comune. Altrimenti vedo la tendenza a soluzioni individuali, senza più riuscire a trovare una prospettiva più ampia perchè la viviamo come divisione di noi stesse sempre più ampia. Non mi va poi di banalizzare il discorso sulla psicanalisi. Mi rendo conto che i miei strumenti di interpretazione della realtà sono sempre più limitati. Anche rispetto all'esterno, ho bisogno di capire anche i meccanismi collettivi, i bisogni di sicurezza che spingono la gente a dare addosso al compagno inseguito dalla polizia. Allora posso dire che guardo anche alla psicanalisi per costruire nuovi strumenti di interpretazione della realtà».

«Anch'io sento questo problema della coppia come cosa di cui dovrei vergognarmi. La realtà è che per sopravvivere non posso mettere tutto in discussione contemporaneamente».

La discussione si focalizza poi su vari aspetti della necessità di «sopravvivere» senza diventare «folli», sulla difficoltà quindi di accettare la sofferenza altrui. C'è un intervento sul piacere, sulla necessità di dare soluzioni ai propri desideri. Altre contrappongono l'uscita all'esterno, il confronto con le casalinghe, le proletarie, le donne che non possono scegliere i propri bisogni. La polarizzazione è schematica, vecchia, una compagna denuncia che questo modo di discutere è un passo indietro rispetto alla discussione.
Torna allora al problema degli strumenti.

Il «bisogno di istituzione» rispunta anche in noi

«L'autocoscienza non la facciamo più perchè la sentiamo inadeguata, d'altra parte l'esperienza ci dice che quando abbiamo mollato tutto l'autocoscienza abbiamo mollato tutto. Io sono arrivata alla conclusione che voglio rifare autocoscienza ma a condizione che ci sia nel gruppo p una psicanalista o una compagna che sta in analisi. Voglio poter approfondire, arrivare a dei nodi che mi possono far paura altrimenti. Uno di questi è riuscire a capire i ruoli di potere nel gruppo, un discorso che non facciamo mai perchè ci fa perdere la rassicurazione».

Interviene una compagna che ha avuto un'esperienza di ricovero in ospedale psichiatrico: «Dopo la mia 'malattia', dice, avevo capito molte cose, ad esempio cosa significa compromesso e quando lo fai con te stessa. Da allora ho cercato di imporre agli altri che la mia follia potesse esplodere e che gli altri dovessero accettarla perchè è rivoluzionaria. Questo disorientava i miei interlocutori, la possibilità di far esplodere la mia follia mi è stata negata da tutti, sia dalla gente che dallo psicanalista».

Una le chiede: «Spiega meglio, cosa intendi quando parli di follia rivoluzionaria?»

Risponde: «Dato che la mia follia era conseguenza di una serie di condizionamenti, vedevo nella possibilità di viverla fino in fondo l'affermazione della totalità della mia vita e dei miei desideri. Questa rottura era per me rivoluzionaria rispetto alla normalità che mi rendeva folle».

Interviene un'altra: «Anch'io vorrei capir meglio. Ho un fratello che da anni sta molto male. Per lui vivere la sua follia è una sofferenza tale da spingerlo sull'orlo del suicidio, anche se non l'ha mai fatto perchè ogni tanto interviene in lui un meccanismo di controllo su di sè che gliel'o impedisce. Qualche volta avrei quasi desiderato che lo facesse per non vederlo star male così. Allora vorrei chiederti se la sofferenza è rivoluzionaria solo perchè esprime bisogni totalizzanti e radicali o se lo può essere se viene messa in comune...»

Una compagna di Trieste: «In alcuni degli ultimi interventi sento ancora una richiesta di istituzione di fronte al malessere. Perchè istituzione? Perchè chiedere strumenti alla psicanalisi significa di fatto voler oggettivare la sofferenza, chiedere che sia «psichiatrizzata» da qualcun altro, dall'esterno. È la stessa cosa che sta dietro l'impossibile richiesta che gli altri possano accettare la dimensione «totale» della follia, cosa che nessuno può fare se non appunto di nuovo oggettivando la sofferenza. E questo è ancora ideologia, è richiesta di un'istituzione che ci si illude possa controllare la sofferenza. In sei anni di pratica con le donne ricoverate invece noi abbiamo capito proprio che solo liberandoci di tutti gli strumenti «tecnici» derivanti da un ruolo potevamo entrare nel problema, partire da una sofferenza che, seppure in gradi diversi, tutte abbiamo. La malattia corrisponde a maggior sofferenza, non dobbiamo impazzire per liberarci.

Il problema è come essere «antiistituzionali' fino in fondo anche in questo».

Questa settimana ne L'Espresso

un supplemento a colori

LA SATIRA E I POLITICI
Uccisi da una raffica di matita
di Nello Ajello, Manlio Maradei, Sergio Saviane, Bernardino Zapponi

e inoltre, nel fascicolo:

LO SCANDALO DEL BANCO DI ROMA
Cinquecento Antelopi sotto tiro
di Telesio Malaspina e Gianfranco Modolo

INCHIESTA/I SIMPATIZZANTI
C'è un terrorista in ognuno di noi?
di Francesco De Vito e Sandro Magister

ABBIGLIAMENTO E POLITICA GIOVANILE
Non sappia la manica destra quello che fa la sinistra
di Lucilla Casucci

L'Espresso
Ti dice chi, cosa e come mai

LOTTE PROLETARIE

Verso lo sciopero dei metalmeccanici: iniziative e spunti su cui riflettere

Oggi i lavoratori Alfa in corteo sull'autostrada

L'iniziativa servirà a raccogliere fondi per la più ampia partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma - Ieri invaso da centinaia di operai l'ufficio del capo del personale per protestare contro una lettera di minacce a un lavoratore - Lo stato della vertenza

Milano

Quattrocento lavoratori dei reparti «motori» e «sala prove motori» dell'Alfa di Arese hanno invaso oggi l'ufficio del dott. Betti, capo del personale. Betti aveva inviato al compagno Moriggi della «motori» una lettera di questo tenore: «Verso le 12 del giorno 8 novembre lei, unitamente a un gruppo di lavoratori da lei stesso capeggiati, ha fatto irruzione nell'ufficio del direttore del personale spargendo nell'ufficio stesso avanzi di cibo, depositando sulla scrivania un vassoio con resti di pollame e minestra ed affiggendo cartelli di contenuto specioso e ingiurioso nei confronti del direttore e funzionari dell'azienda. Di quanto sopra le facciamo formale contestazione, riservandoci di adottare nei suoi confronti i provvedimenti del caso».

La lettera dà già un'idea dell'efficacia e della originalità della protesta. Come è noto, da tempo all'Alfa è in corso una lotta per ottenere nuove assunzioni per la mensa. Le immondizie hanno ricordato a Betti l'urgenza di questo problema. L'ineffabile capo del personale, credeva di aver avuto una buona idea, inviando minacce e promettendo provvedimenti (pare sia partita una seconda ammonizione per un altro delegato, Russo). Invece gli è andata male: si è dovuto confrontare con centinaia di operai, debitamente indignati («è ora di rimuovere qualche dirigente», pare fosse la frase più ripetuta). La conclusione della accesa trattativa è stata questa: l'ora e mezza persa dai lavoratori della «motori» per «visitare» il centro tecnico, verrà loro pagata. La decisione sul ritiro della lettera è stata rimandata ad un ulteriore confronto. In ogni caso, se la minaccia non dovesse rientrare, ci saranno altri scioperi.

È da ricordare che domani i lavoratori Alfa si recheranno in corteo sull'autostrada. Una proposta lanciata in assemblea proprio dal compagno Moriggi ed approvata all'unanimità. Sull'autostrada si raccoglieranno fondi per garantire la massima partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici fissata per il 2 dicembre a Roma.

Intanto domani o dopodomani dovrebbero riprendere a Roma le trattative per la vertenza del gruppo. Una vertenza che si trascina da molti mesi e che è ancora sul punto di partenza a cuasa della posizione intransigente assunta dalla direzione e dall'Iri. La controparte infatti si rifiuta di entrare nel merito delle richieste della piattaforma a avanza continuamente nuove obiezioni e nuove difficoltà.

Un buon inizio per preparare lo sciopero del 2

Perchè è così importante la manifestazione del 2 dicembre a Roma, indetta dall'Flm? Per almeno due buoni motivi. Il primo: ancora più dello sciopero dell'industria la giornata di lotta dei metalmeccanici può rovesciarsi in un atto di accusa contro questo governo, contro questa linea di politica economica. Un no preciso, dei lavoratori, di una fetta considerevole del movimento sindacale, gridato ben forte questa volta, e non soffocato da mille remore e dalla preoccupazione di «non disturbare il manovratore». Il secondo: il clima che si sta creando in questi giorni è sotto gli occhi di tutti. Tre città messe in stato di assedio sabato scorso. Novanta mandati di cattura contro i militanti di sinistra per «attività sovversiva» nell'esercito. Circoli giovanili chiusi come «covi». Una stretta repressiva insomma grave, nei confronti della quale le confederazioni, non hanno preso ancora una posizione chiara. Il 2 dicembre si sfilerà per le strade di Roma, la città nella quale una settimana fa non si poteva circolare senza timore di essere aggrediti o fermati. Il significato di un simile avvenimento va quindi anche oltre confini, pur importantissimi, strettamente sindacali.

C'è infine un' ultima considerazione generale. Di qui al 2 dicembre possono essere organizzate iniziative che coinvolgano i giovani, le donne, i disoccupati, gli studenti, nella preparazione della scadenza. Un primo esempio viene dagli operai Alfa, che oggi fermeranno le macchine sull'autostrada per spiegare ai passanti i motivi della manifestazione dei metalmeccanici e chideranno un contributo materiale perchè nella capitale arrivi più gente possibile. Ma, oltre che per le strade, si può andare nelle scuole, nei quartieri. Il tempo c'è, basta non sprecarlo.

L.B.

LEGGETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

A Torino si è persa un'occasione di confronto tra giovani e lavoratori

La discussione sugli incidenti nei circoli e nel sindacato - Un ampio comunicato di Cgil, Cisl e Uil - L'atteggiamento della polizia giudicato «ingiustificato e inaccettabile» dai sindacati - Il parere di alcuni delegati della Lega di Mirafiori - I Circoli s'incontreranno con la Lega

Torino, 16

«Occasione persa» tra circoli e sindacato a Torino, il giorno dopo. Com'era prevedibile da entrambi le parti si è aperta la discussione sul significato, la portata dele «intemperanze di ieri in piazza dopo la negazione dell'intervento ai circoli. Le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno emesso in mattinata un comunicato molto ampio. In sostanza afferma la Confederazione

In sostanza afferma la Confederazione torinese l'Aspetto dominante della manifestazione di ieri, e dei suoi momenti di tensione è l'atteggiamento della polizia definito «ingiustificato ed inaccettabile» sia per quanto riguarda la manifestazione «giovanile» di quesri giorni siaper quanto riguarda la manifestazione sindacale.

Le autorità preposte alle forze dell'ordine hanno determinato un concetramento armato sulla piazza durante la manifestazione con un significato oggettivamente provocatorio, e quindi tali decisioni delle autorità preposte all'ordine pubblico vanno profondamente modificate». Il comunicato dopo aver giustamente e pesantemente stigmatizzato l'uso della forza pubblica in piazza passa ad affrontare il rapporto con il movimento giovanile, un movimento, sottolinea il comunicato, variegato e che per questo motivo rende *«estremamente difficoltoso un rapporto chiaro con il sindacato»*. *«Tutto ciò* - riprende il comunicato - *non sposta in alcun modo la volontà e la disponibilità piena e democratica del sindacato di sviluppare a fondo un rapporto e di perseguire iniziative comuni per una lotta che parta dai problemi centrali della disoccupazione e della emarginazione dei giovani, sulla base del principio della netta opposizione alla violenza fisica e alla lotta armata come forma di lotta politica»*. Fin qui i àunti «salienti» del comunicato confederale; ma a livello periferico il sindacato come reagisce? Ne abbiamo parlato con alcuni operatori fella lega Mirafiori, la lega che per vicinanza eografica e per la questionedei picchetti contro gli straodinari ha avuto più contatti con il circolo «cangaceiros». *«La partecipazione xei circoli alle precedenti manifestazioni sindacali, il rapporto ai picchwtti e lo stesso comunicato confederale sulla chiusura della sede di S. Rita* - afermano i compagni della lega - *avevano aperto un dialogo, fruttuoso, ed all'interno dei circoli in cui stava prevalendo una linea del confronto con l'organizzazione sindacale»*. Questi meccanismi positivi sono stati innestati e avrebbero dovuto portare a positivi risultati per l'intervento dei giovani al comizio di ieri.

«Sarebbe stato importante - ribadiscono i compagni - *infatti ci sono già le cariche della polizia sabato scorso, la chiusura del circolo ecc. che puntano ad emarginare e ghettizzare i giovani»*. Per questo ribadiscono i compagni *«vogliamo che si apra un dibattito nel sindacato nel merito dei contenuti politici e non delle distinzioni linguistiche. I giovani del circolo hanno infatti, nella sostanza accolto le discriminanti richieste sal sondacato rispetto alla violenza e la presa di distanza da via dei Volsci; è stato a questo punto il sindacato che ha usato un metodo che non ci trova assolutamente d'accordo»*. Le discriminanti infatti non sono state considerate sufficienti; da qui un'ulteriore revisione del testo dell'intervento e poi (anche per la presenza di una frase fortemente critica rispetto alla gestione sindacale della lotta alla Singer) il rifiuto del palco, anzi il suo rapido smantellamento, provocatorio, alla fine della manifestazione. Du que sulla questione il discorso da parte sindacale non è chiuso, e potrebbe sulla spinta di questi episodi aprirsi anche un ulteiore dibattito. I circoli da parte loro, hanno avviato fin da ieri alcune riunioni di valutazione; oggi si incontrano con la lega di zona Mirafiori, a conferma di un «canale» che non si è interrotto. L'obiettivo è anche quello di preparare una manifestazione sabato, intanto arriva la notizia dell'attentato a Caslegno, e la notizia incombe sulle discussioni.

Incidenti agli scioperi di ieri

Le manifestazioni sindacali di ieri hanno visto episodi di «intemperanza» da parte dei servizi d'ordine delle organizzazioni sindacali in diverse città. A parte la situazione torinese, dove i dissensi nascevano da una dinamica specifica del rapporto contraddittorio, ma in atto, tra circoli giovanili e sindacato, nelle altre città dove questi episodi sono accaduti presentano caratteristiche analoghe.

*In primo luogo i motivi di questi scontri. All'origine del dissenso variamente espresso da studenti, donne, giovani, stà l'accusa al sindacato di scarsa attenzione rispetto ai problemi dei «non garantiti». Si tratta, ovviamente, di non esaltare questi problemi; contrariamente a quanto fa l'*Unità *di ieri che confonde volutamente le acque parlando ed accomunando episodi diversi* [*come quello della sede Flm torinese, volutamente minimizzato dai metalmeccanici ed invece «sparato» nei titoli dell'*Unità] *ma di prenderne atto.*

Dopo almeno due anni di discussioni e discorsi sull'occupazione [*in particolare quella femminile e giovanile*] *i risultati sono davanti agli occhi di tutti. In realtà sul problema si sono fatti pochi passi avanti. Ed ovviamente gli strati proletari indicano nella linea sindacale inadeguata rispetto alle scelte del governo, le responsabilità. Insomma in altre parole il rapporto con questi strati sociali è da parte del sindacato ancora da costruire in modo sostanzioso. Questa l'origine dei dissensi, delle critiche rispetto alle organizzazioni sindacali e pertanto verso gli oratori delle manifestazioni. Ma un altro aspetto comune agli episodi stà nei «gestori» dello scontro; nella stragrande maggioranza sono stati militanti del Pci a «governare» la piazza insoddisfatta sfoderando più bastoni che dialettica, più spintoni che motivazioni politiche. Ed è evidente il perchè.*

Sottolineare l'inadeguata linea sindacale oggi, non può essere fatto senza coinvolgere in un giudizio la linea del maggiore partito storico dei lavoratori oggi a pieno titolo coinvolto nella gestione della linea governativa sull'economia e sull'ordine pubblico. Questo spiega infatti anche le «gonfiature» del quotidiano del Pci. La scelta è chiara e netta: i nemici stanno a sinistra. *Una posizione organica a quella espressa da Pecchioli il giorno della chiusura dei «covi» da parte di Cossiga.*

Per questo ogni dissenso è «vissuto» dal Pci come dissenso nei confronti della sua linea. Ogni dissenso non solo rispetto alla linea confederale ma qualsiasi dissenso che investa il governo, di cui «giustamente» si sente il garante, ed il protettore. Rispetto alla linea sindacale non è certo la prima volta che nelle piazze si esprime una protesta [*e non solo da parte di giovani, studenti o altri, basta ricordare le assemblee alla Fiat dopo la firma del contratto nazionale dei metalmeccanici*] *e come sempre dopo questi episodi si rischia di non riuscire a discutere nel merito dei contenuti.*

Ora, questo è invece l'obiettivo primario; in primo luogo però occorre sgombrare il campo da strumentali «gonfiature» degli episodi successi nella giornata dello sciopero generale dell'industria; in secondo luogo facendo chiarezza e distinzioni fra dissensi di strati popolari e operazioni provocatorie, isolate e numericamente insignificanti.

Questa è la strada da battere da parte di quelle avanguardie del movimento e dirigenti sindacali a cui preme «ricostruire l'unità di classe» e non pagare dei costi elevatissimi sull'altare di linee politiche di parrocchia anche se di un grosso partito. Questi sono i nodi reali e concreti da discutere. I lavoratori sono stanchi di sentire parlare di autonomia del sineacato; vogliono vederla praticata a cominciare ad esempio [*ma è solo uno dei possibili*] *sull'equo canone dove l'accordo a sei ha deciso cose sostanzialmente diverse da quelle richieste dal sindacato.*

g.b.

Dilaga nel sud l'attacco all'occupazione

Italsider: è scattata la cassa integrazione

Stanno arrivando a migliaia le lettere di cassa integrazione nello stabilimento di Bagnoli - Questa è la risposta ai lavoratori

Di ritorno dalla manifestazione sindacale, gli operai dell'Italsider di Bagnoli hanno ricevuto ieri sera e stamattina le prime lettere in cui si comunica il collocamento a cassa integrazione.

Al momento in cui scriviamo le lettere già pervenute direttamente ai lavoatori sono 300-320: la cassa integrazione, annunciata da mesi per 1500 qui a Bagnoli, riguarderebbe per ora «solo» 1300 operai per saggiare il terreno. Ma proprio stamattina in prima pagina «Il mattino» portavoce della Dc e del governo, annuncia che a Bagnoli sarebbero già pronte ben 3500 lettere.

Alla Flm confermano la notizia: «si tratta di una manovra in due tempi», dicono. Secondo Ridi, segretario regionale della Cgil, la cassa integrazione è «una forzatura unilaterale» della Finsider in assenza di un piano nazionale sulla siderurgia.

Eduardo, Guarino, segretario provinciale della categoria, ci comunica che «la cassa integrazione a rotazione sarà respinta con tutte le forze» dal sindacato che «ha programmato per oggi il blocco dell'attività in tutti gli stabilimenti del gruppo». La cassa integrazione dunque è scattata insesorabile, mentre tutti i partiti che formano la maggioranza di governo aveva ripetutamente assicurato nel Consiglio regionale campano, al Consiglio comunale di Napoli ed a che erano solidali con la lotta degli operai contro la cassa integrazione; è scattata, nonostante il sindacato avesse accettato e fatto propria anche una proposta di mobilità selvaggia. Governo, partiti, Finsider, Ppss, hanno lasciato che i lavoratori «sfogassero» nella manifestazione di ieri; hanno lasciato logorare la forza del movimento e la sua autonomia per colpire al momento giusto: cioè in una fase in cui l'Italsider la lotta si era andata ridimensionando, oramai da una decina di giorni. Sebbene atteso, il provvedimento - secondo il sindacato - sarebbe giunto improvviso. Stamattina c'è consiglio generale dell'Flm a Castellammare; nella fabbrica di Bagnoli la notizia non ha suscitato subito esplosioni di lotta. Sgomento e indignazione sono al momento più forti della rabbia. Man mano che le ore passano però la tensione sta crescendo; dopo alcune indecisioni, in consiglio di fabbrica ha deciso di convocare l'assemblea di fabbrica iniziata alle 11.30.

Cortei sono passati nei reparti, e poi un grosso corteo ha restituito in direzione le lettere di cassa integrazione. Mentre scriviamo è ancora in corso l'assemblea nella sala mensa.

Domani mattina alle 9 è prevista al Politecnico un'assemblea cittadina indetta dal Cdf dell'Italsider e aperta a tutti i Cdf flegrei e della città; sono stati invitati studenti e disoccupati.

Le istituzioni e i partiti dell'intesa annunciano per sabato mattina una nuova parata sempre a Bagnoli: l'assemblea di protesta dei comuni di Napoli, Genova Novi, Savona, Taranto, Trieste, della regione Calabria e Campania, del comune di Gioia Tauro. Ci saranno al gran completo i partiti che hanno voluto in tutte le fabbriche del gruppo Italsider, in tante città d'Italia, questi 6500 casse integrazioni anticamera ed altrettanti licenziamenti e che hanno cancellato il progetto del nuovo stabilimento in Calabria. Parleranno di nuovo di solidarietà ai lavoratori; nella fabbrica invece, e da tempo, i lavoratori hanno chiesto al sindacato di indire subito lo sciopero generale cittadino e nazionale.

R. Di Francesco

La Comet licenzia ottanta operaie

Bacoli, 1

Domani mattina, alle 9, manifestazione cittadina a Bacoli, indetta dai consigli di fabbrica della Comet in lotta e della Selenia e dal comune di Bacoli. Ottanta operaie sono state licenziate a causa di una manovra padronale che, nel corso di una trattativa che si trascina da oltre un anno, ha avuto buon gioco della lotta operaia e delle farsesche riunioni tra regione (che avrebbe dovuto garantire i fondi della famosa legge di riconversione), Cdf, sindacato e parte padronale: adesso le lavoratrici hanno dalla loro parte una intera cittadinanza, la classe operaia della zona flegrea e chiedono il posto di lavoro nelle aziende committenti.

La Comet è un'azienda metalmeccanica nata dal decentramento produttivo di alcuni grossi complessi (Selenia, Gte, Fatme) ed è l'esempio di come il padronato e le partecipazioni statali impongano al mezzogiorno una occupazione precaria a sottosalario, buttando fuori delle fabbriche o assumendo a seconda dei propri giochi economici.

Tutto andava bene per il padrone fin quando le operaie si lasciavano sfruttare senza avere alcun diritto e fin quando, organizzatesi sindacalmente, le operaie non imposero il rispetto del contratto tre anni fa. La Comet non è che un esempio tra i centinaia di casi di medie e piccole aziende che hanno chiuso e stanno chiudendo in Campania.

Anche l'accordo di un anno fa con la regione - e di esso si fece garante l'intesa regionale! - fu una conquista attraverso la quale le lavoratrici respinsero allora 40 licenziamenti.

Già allora la fabbrica fu occupata; ma, alla riapertura con sole 40 operaie in produzione e le altre in attesa della legge di riconversione, il padrone sviluppava varie manovre: trasferiva la fabbrica in altro locale vendendo quello originario, trasferiva inoltre parte delle produzioni in altre fabbrichette sue (e di parenti e amici vari) preesistenti o aperte in questi mesi ma tutte a lavoro nero. Così oggi il padrone, Nargiso, può dichiarare che non ha commesse e che è in deficit e perciò fallisce. Le operaie hanno, da un mese, occupato la fabbrica. Anche questo caso dimostra come il lavoro c'è, ma il padronato, il governo, la regione, lo danno solo se è supersfruttato, a cottimo, senza contratto. Questa è la legge del padronato e dello stato borghese.

Questo duro attacco alla Comet è stato portato avanti profittando di una manodopera giovane e femminile e puntando ancora una volta a distruggere i nuovi livelli di lotta e di unità.

R.D.F.

Coordinamento Unione Inquilini Nazionale

La riunione del coordinamento si terrà a Bologna nei gioni 19 e 20 presso la sede di via S. Carlo 42 con inizio alle ore 11 di sabato. Tutti i compagni interessati sono invitatin a partecipare. Odg:

1) *Equo Canone:* L'iniziativa proposta dalle confederazioni sindacali acquista particolare importanza dopo i cedimenti delle sinistre al Senato. È necessario quindi preparare queste iniziative e definire i rapporti da tenere con le confederazioni;

2) *Legge 513:* In quasi tutte le città si sta determinando un vasto movimeto di opposizione agli aumenti previsti nelle case popolari dalla legge 513. Si presenta la necessità di coordinare le iniziative e di definire meglio gli obiettivi.

3) *Tesseramento 1978:* Con lo scadere dell'anno si presenta il problema del tesseramento per il nuovo anno problema legato al rinnovamento delle strutture dell'U.I. ed anche dellelità dello stesso. È necessario quindi definire le iniziative da prendere in merito al tesseramento stesso.

Le donne chiedono conto al sindacato

«Noi chiediamo che il Pci e il sindacato si pronunciano pubblicamente riguardo allo squallido episodio e al comportamento tenuto dal loro servizio d'ordine e da quadri del partito». Sono alcune battute del comunicato emesso dal coordinamento femminista di La Spezia a proposito dei fatti succesil 15, nel corso della manifestazione pr lo sciopero generale dell'industria. Come abbiamo scritto ieri, le compagne presenti in piazza sono state malmenate e il servizio d'ordine ha protetto un snergumeno che si era particolarmente distinto nella provocazione.

Risponderanno le forze chiamate in causa a questa precisa richiesta? Non lo sappiamo. Certo è che l'autonomia rivendicata dalla donna anche all'interno delle strutture sindacali, la determinazione con la quale hanno imposto all'attenzione tematiche da sempre ignorate o relegate in secondo piano, danno evidentemente molto fastidio a qualcuno. E così quando le compagne [*citiamo sempre dal comunicato*] *ribadiscono «il diritto e la volontà di gestire in prima persona e autonomamente i nostri momenti di lotta» si trovano di fronte l'insofferenza la riprovazio ee qualche volta, come a La Spezia la violenza vera e propria. Forse il sevizio d'ordine sindacale vede ormai minacce «all'ordine» dappertutto, tanto da coprire la fuga a chi ha pensato bene di mostrare i suoi organi genitali per «confrontarsi» con le compagne femministe. Certo che fatti simili non posono passare sotto silenzio perchè sono solo il sintomo più evidente di un atteggiamento abbastanza diffuso. Dai sindacati, che nella fase precongressuale e congressuale hanno accettato, di buona o malavoglia, la presenza e il contributo autonomo delle compagne, aspettiamo una presa di posizione. E anche il Pci farebbe bene a spiegare il comportamento di alcuni suoi militanti. Altrimenti vorrebbe dire che si avallano questi episodi inqualificabili.*

All'Isolotto una fabbrica lotta con il quartiere

La F.I.A.B.A è la più grossa fabbrica del quartiere dell'Isolotto, a Firenze. Conta 46 dipendenti tra operai e impiegati: dunque è tutt'altro che «grossa». Ma d'altronde questa è la dimensione d'impresa tipica del tessuto produttivo fiorentino e toscano in generale, dove la piccola azienda copre un ruolo centrale. Le lotte che si realizzano in questo settore hanno dunque un rilievo che va al di là del numero dei dipendenti: proprio per la difficoltà di mobilitare gli operai frazionati e divisi in centinaia e centinaia di unità produttive tra loro divise. L'esperienza, la capacità aggressiva, la rapidità d'organizzazione della classe operaia in queste zone è ben diversa da quella della classe operaia delle grandi fabbriche. *«È infatti* - commenta un compagno del Cdf - *forse dovevamo partire con la lotta prima, quando fummo messi a cassa integrazione. Dovevamo subito chiedere conto, fino in fondo, ei motivi per cui il Pellanda parlava di calo delle ordinazioni»*. Il Pellanda è il padrone della fabbrica: ex operaio, ex comunista, ora ricco e pasciuto padrone di questa fabbrica metalmeccanica, Tre mesi fa cominciò a sostenere che le commesse (soprattutto dall'estero) diminuivano, e mise in cassa integrazione gli operai per due giorni su cinque alla settimana. Poco dopo mandò dieci lettere di licenziamento: e disse che era la condizione per poter riaprire a orario pieno. A questo punto il Cdf partì all'attacco, con una serie di scioperi articolati, cortei nelle strade del quartiere, e varie forme di mobilitazione. C'è stata una risposta positiva delle forze politiche e sociali; il quartiere si è mosso. Ora la situazione è ferma: lunedì 14 c'è stato un incontro tra Cdf, Flm e padroni.

Questi hanno sospeso i licenziamenti, ma hanno lancito un'altra offensiva. Per riaprire a organico pieno chiede un finanziamento di 250 milioni, e chiede che i partiti (Pci in testa) si facciani carico di farli tirar fuori alla Regione. Il ricatto è evidente. *«Noi siamo disposti a intensificare la lotta* - afferma convinto un operaio - *se il padrone no comincia a parlare seriamente di investimenti, di piani di rilancio produttivo»*. *«Troppo comodo* - dice un'operaia - *chiedere i soldi alla collettività, senza far nulla»*. In effetti questo è l'obiettivo del Pellanda: farsi finanziare la ristrutturazione con soldi pubblici, senza sborsare una lira delle centinaia di milioni guadagnati in questi anni.

Sta di fatto comunque che la lotta, intensa e capace di creare un'ampia mobilitazione intorno agli operai anche nel quartiere, ha dimostrato di poter pagare, perchè il padrone si è lamentato di tutto il clamore suscitato e intanto ha sospeso i licenziamenti. C'è da tener conto, infatti, che le nabche non gradiscono questo genere di «pubblicità», soprattutto quando è coinvolta una azienda che dice di essere con l'acqua alla gola, ma non lo è. Prosegue dunque la mobilitazione operaia e popolare, non solo con scioperi ma anche con assemblee rionali, incontri con il consiglio di quartiere, le forze politiche, le associazioni dei genitori e degli studenti. *«Vedremo chi molla per primo* - conclude una compagna di fabbrica - *noi di certo abbiamo intenzione di andare fino in fondo, e respingere i licenziamenti*

D.P

Sciopero generale del settore trasporti nella prima settimana di dicembre

Per il settore dei trasporti si preannuncia un dicembre particolarmente caldo. Entro la prima decade del mese si farà uno sciopero generale di tutti le categorie dei trasporti proclmato dai sindacati confederali e che interesserà complessivamente oltre 1 milione di lavoratori, fra ferrovieri, tranvieri, lavoratori del trasporto aereo, marittimi, portuali, addetti all'autotrasporto merci, autoferrotranvieri.

Le categorie interessate e la federazione dei trasporti Fist. si sono infatti dichiarati favorevoli ad accogliere la proposta avanzata in questo senso dai ferrovieri per indurre il governo a dare uno sbocco positivo alle vertenze aperte in questi settori.

La Fisafs. il sindacato autonomo dei ferrovieri, riprenderà invece le agitazioni dal 24 di questo mese fino al 30, facendo ritardare di mezz'ora la partenza dei treni.

Alimentaristi: il 24 sciopero di 4 ore

Roma, 16

Uno sciopero di quattro ore il 24 e una proposta di sciopero generale nazionale da portare all'esame della federazione unitaria, sono stati i temi di maggior rilievo del comitato direttivo degli alimentaristi, che proseguirà nel pomeriggio. La riunione è stata aperta da una relazione del segretario generale aggiunto della Filziat-Cgil, Cavelli, che ha ripercorso le «tappe» della vertenza Unidal, emblematica dal punto i vista dell'intervento pubblico nel settore alimentare. Calvelli ha poi ricordato l'ultimo incontro col ministro del bilancio, presenti i rappresentanti dell'Iri, della Sme, dell'Intersind, in cui il governo ha presentato il suo piano sulla vertenza PpSs nel settore alimentare. Il piano, che in pratica rappresenta la smobilitazione della Unidal con 5000 licenziamenti, non ha provocato la rottura delle trattative, «solo perchè esse sono state tempestivamente riconvocate per il 18», ma ha lasciato «profondamente insoddisfatti i sindacati».

Assemblea oggi a Roma dei lavoratori del credito sulla democrazia interna al sindacato

Roma, 16

Il collettivo romano dei lavoratori del Credito ha indetto per oggi (giovedì 17) alle ore 17,30, presso la sala Basso, una assemblea cittadina. Sono in discussione la linea del sindacato e la sua democrazia interna, in questa fase contrattuale.

Il collettivo giudica, infatti, che la crisi fra vertice sindacale e base sia già avanzata, ma in una condizione di isolamento di ciascun episodio di ribellione e di ciascun luogo di lavoro, in un clima di espropriazione della base di qualsiasi controllo e perfino conoscenza di quanto accade che minacciano di tradurre la ribellione di base in un processo di disgregazione.

L'assemblea ha anche lo scopo di mettere insieme tutte le informazioni sulla situazione esistente nei diversi luoghi di lavoro e di delineare una linea comune.

Voci di un nuovo aumento della benzina

Roma, 16

Voci su un possibile aumento del prezzo della benzina sono state raccolte dalla confcommercio che, in una nota diffusa oggi, esprime «viva preoccupazione» per tale eventualità. «Si tratterebbe di un provvedimento - osserva la confcommercio - che arrecherebbe notevoli danni a tutta l'economia e particolarmente al comparto commerciale-turistico. Un eventuale rincaro della benzina, infatti, non potrebbe non ripercuotersi integralmente sui prezzi al consumo delle derrate alimentari».

Inizia oggi il seminario del Cendes sul salario

Inizia questa mattina alle ore 9 a Roma in piazza S. Egidio 1/B (S. Maria Trastevere, raggiungibile dalla stazione Termini con l'autobus n° 75) il seminario organizzato dal Cendes - sezione economia e sindacato su «egualitarismo; giungla retributiva; autonomia sindacale».

Introdurranno:
- A. Lettieri su «I risultati dell'indagine parlamentare sulla giungla retributiva».
- T. Treu su «sindacato e autonomia contrattuale».
- F. Cavazzuti su «Costo del lavoro e oneri sociali».
- P. Leon su «Salari e politica economica».

Interverranno:
G. Benvenuto; P. Carniti; V. Foa; E. Giovannini; G. Giugni; F. Mancini; A. Marianetti; V. Parlato; Romagnoli; B. Trentin; F. Vianello.

Concluderà i lavori:
- Sandro Antoniazzi.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Dopo il fallimento del Credito Svizzero

6.000 posti minacciati nelle aziende della Texon

Il Credito Svizzero vuole liquidare le aziende che facevano capo alla finanziara Texan Le difficoltà di coordinare la lotta in tutti gli stabilimenti - Le pressioni sul Ministero del lavoro

La vicenda del Credito svizzero scoppiata nel giugno scorso tornerà ben presto alla ribalta delle cronache per le gravi conseguenze che essa può avere sui livelli occupazionali.

Ricapitoliamo i fatti.

A giugno di quest'anno scoppia lo scandalo del Credito svizzero, questo ha subito una perdita di ben 700 miliardi di lire consistente in crediti concessi all'azienda finanziaria di sua proprietà la Texon, Questa finanziaria che opera in Italia, è stata creata dal principale direttore della filiale della banca elvetica a Chiasso, Ernest Kuhrmeier che è già stato arrestato insieme ad altri importanti finanziari. A questo punto la direzione della banca elvetica decide di pignorare tutti gli utili della Texon e di verificare lo stato di salute delle aziende collegate alla Texon.

A questo punto la contabilità all'italiana fa rizzare i capelli a tutti, la condizione in cui si trovano le aziende del gruppo è a dir poco disastrdisastrata.

La Obliacard è stata liquidata poichè dalla sua fondazione avvenuta sette anni fa ha sempre registrato deficit che arrivavano all'interno ammontare del fatturato. Dalla messa in liquidazione gli operai hanno deciso di occupare lo stabilimento.

Non si sa quali conseguenze avrà su tutto l'indotto composto da 9 aziende.

Il gruppo di spedizione Gottardo Ruffoni è stato coinvolto in grossi scandali per i traffici loschi che in collegamento con la banca elvetica ha fatto negli anni scorsi.

Pare che la G. Rufoni abbia importato carni dall'est anche dopo il provvedimento della Cee che vietava di introdurre carni dai paesi terzi nell'area comunitaria.

Il futuro non è roseo neanche per la finanziaria e immobiliare Figi, mentre appaioni meno pessimistiche le spospettive per il gruppo Ampalgas che gestisce in Italia, Francia e oleermare fabbriche di materie palstiche e altri opifici speccializzati prevalentemente nella produzione di giocattoli.

Il gruppo più importante che delia Texon è comunque il Winefood che comprende un arcipelago di quarantanove società.

Pare che in questo caso la direzione non si porrà grossi problemi poichè data la estensione all'estero che ha questo complesso potrebbe trasferire in caso di necessità la produzione all'estero.

Rimane il gruppo Albarella Mare Titolare di un certo vacanze che farebbe gola alla società francese del Club Mediterranee.

Siamo quindi ancora una volta di fronte ad uno dei tanti carrozzoni dove le clientele e sprechi hanno sempre trovato il loro terreno più fertile.

Di fronte alla seria minaccia dei posti di lavoro si pone il grosso problema di coordinare l'iniziativa fra i Cdf delle aziende che fanno capo al gruppo Texon.

I Cdf in un recente volantino deprecano l'assenza della categoria nella preparazione dell'ultimo sciopero nazionale del 15 mentre ribadiscono la necessità che la Federazione sia più risluta nel prendere iniziative rispetto alle prossime scadenze che sono già state fissate e in particolare per quella del due dicembre indetta dalla fe. Flm nazionale a Roma.

Il numero dei posti di lavoro in pericolo è circa di 6 mila e rischia di diventare un nuovo fatto Unidal se il sindacato non prenderà l'iniziativa di estendere il problema della Texon a tutto il movimento operaio.

Questa losca vicenda riapre in maniera ancora più drammatica il problema della fuga di capitali l'estero che trova identico corispettivo nella recente vicenda Barone-Sindona.

In questi giorni fatti nuovi si sono aggiunti al dibattito che investe il sindacato, fatti che hanno dimostrato come l'attacco ai livelli occupazionali stia diventando particolarmente duro e come, d'altra parte esiste la necessità di coordinare le spinte che il sindacato deve guidare in una direzione di forzatura dek quadro politico e delle compatibilità.

La latitanza che anche in questa trattativa ha dimostrato il governo non lascia dubbi di suoi pericoli che minacciano la continuità produttiva delle aziende del gruppo Texon.

Le prossime scadenze del Coordinamento Texon sono indicate in un comunicato stampa di alcuni giorni fa emesso dallo stesso, che fissa per il giorno 23 delle manifestazioni che si terranno di fronte agli Uffici regionali nel Veneto, Lombardia, Emiglia Romagna Trentino-Alto-Adige per sostenere la richiesta di un intervento del Ministero del Lavoro affinchè convochi le parti.

Mauro. B.

La Dc fa quadrato intorno alle Casse di Risparmio contro la riforma

Enzo Ferrari direttore delle Acri afferma che la Dc non mollerà le fette di potere all'interno dell'istituto Il Psi propone che gli utili delle Casse vadano alle Regioni - Le dichiarazioni di Sarti

«Il congresso deve uscire dagli schemi tecnici per rivestirsi di contenuti politici», così ha esordito il presidente dell'Acri, l'Associazione delle Casse di risparmio, Enzo Ferrari. Indubbiamente in linea con il tenore di altri interventi o di dichiarazioni di rappresentanti del padronato italiano e di dc, Enzo Ferrari ha parlato di fronte a 400 delegati delle Casse di risparmio convenuti al congresso di Bologna in corso dal 15 del mese. Evidentemente con questo intervento non c'è dubbio che la Democrazia Cristiana abbia intenzione di riproporre il ruolo delle Casse come di terza forza fra banche pubbliche e banche private. Cerchiamo di capire che cosa sono queste Casse di risparmio.

Le Casse di risparmio sono un istituto che ha grossi legami con gli enti locali di cui è il maggiore finanziatore; esso fa riferimento all'Italcasse il cui direttore si è recentemente dimesso perchè coinvolto in vari scandali. Ultimamente si discute molto di come le casse debbano essere gestite se cioè debbano privilegiare il mercato dei piccoli risparmiatori e quindi essere i maggiori creditori dei comuni oppure lanciarsi sul mercato dei grossi capitali come da un po' di tempo si sta verificando per la Cariplo (Casse di riaprmio della province lombarde). A questo proposito al centro dell'attenzione dei convenuti saranno il problema dell'assegnazione degli utili (il Psi è per attribuirli alle Regioni, mentre la Dc sostiene siano assegnati in proprio dalle Casse); l'abolizione dell'assemblea degli azionisti; e, infine, la gestione Italcasse di cui abbiamo detto.

La polemica è comunque già scoppiata, Nesi, responsabile del settore credito del Psi, ha detto che :«È una relazione -quella di Ferrari- che ci riporta indietro nel tempo, che testimonia di un'arroganza di potere che pensavamo doversi considerare finita per sempre.». I problemi sollevati oggi sono stati quelli di verifica dell'identità delle Casse e loro rapporto con la sfera pubblica.

Rispetto a ciò Ferrari è stato esplicito: «Lo statuto tipo delle nostre istituzioni, non la legge, è lo strumento idoneo a rendere operante l'adeguamento possibile della nostra regolamentazione. I ritocchi potrebbero riguardare i problemi delle rappresentanze della formazione del consiglio.»

«Le casse -ha continuato Ferrari- non hanno bisogno di una legislazione speciale.» C'è la volontà, quindi, di «fare quadrato -afferma Sarti della commissione finanza e tesoro del Pci- sulle difese dell'attuale assetto delle Casse e della sua composizione, della sua politica, e, perchè no, anche del suo potere.»

L'accenno ad un ruolo di partecipazione dei risparmiatori nei consigli è stata una delle note, poche in verità, di una politica nuova, mentre un no secco di fatto è stato rivolto ad un rapporto nuovo con gli enti pubblici territoriali. Mi auguro -ha concluso Sarti- che voci diverse, quali quelle lette sugli organi di stampa nei giorni scorsi, si esprimano in questo congresso.

Le linee di tendenza sono quindi ancora tese a conservare clientele che la Dc ha da sempre sviluppato in questi istituti.

In una recente conferenza di produzione i compagni di Dp della Cariplo sottolineavano come occorre garantire un maggiore controllo dei lavoratori nella gestione delle banche e come questa sia la sola garanzia per la moralizzazione dell'attività finanziaria delle Casse di risparmio.

Inoltre la loro funzione è fondamentale per garantire un rilancio degli investimenti nei servizi e nell'edilizia pubblica.

La stessa rigidità verso le nuove istanze rischierebbe di ripercuotersi sulla stessa attività della piccola e media industria che si vede strozzata dagli alti tassi di interesse.

Mauro B

Occupazione: decisi a Torino nuovi blocchi degli straordinari

Torino, 16

Oltre 200 delegati degli esecutivi di fabbrica delle principali aziende torinesi si sono dati appuntamento stamani, alla Cisl, per discutere sul problema dell'occupazione giovanile, del reintegro del turn-over, dell'orario di lavoro. Una riunione di una certa rilevanza perchè doveva «quagliare» una serie di discorsi e di scelte operarive che le organizzazioni sindacali torinesi stanno conducendo da alcune settimane. In sostanza si trattava di articolare la lotta per l'occupazione a livello di fabbrica, oppure di zona, raccogliendo le piccole e medie fabbriche, cioè quel tessuto produttivo dove maggiormente vengono richiesti straordinari e l'applicazione degli stessi accordi nazionali è estremamente più difficile.

Da questa «rete» di vertenze, assai articolate («occorre definire officine per officina il numero di nuove assunzioni») dovrebbe poi nascere una vertenza con l'Unione Industraile torinese che serva da sostegno alle iniziative periferiche che vengono prese. Premessa, perchè questa articolazione possa aver luogo, resta l'estendersi del blocco rigido degli straordinari che dopo i primi quattro sabati (a Mirafiori ed in altri stabilimenti Fiat) hanno accusato qualche battuta d'arresto in termini di estensione e generalizzazione. L'impegno assunto è pertanto quello che a partire da sabato prossimo nuovi CdF e nuove aziende siano coinvolti in questa battaglia. Questo programma di un certo rilievo, che il sindacato a Torino ha sviluppato in queste ultime settimane ruota molto intorno ad una rinnovata capacità dei CdF di gestire, stimolare queste lotte. In ruolo dei consigli viene riproposto ed è stato sottolineato in questa riunione. Evidentemente infatti dipende dal funzionamento di queste strutture il fatto che si estenda il controllo delle assunzioni, la stessa stesura della «mappa» delle esigenze occupazionali fabbrica per fabbrica. Si tratta in pratica, lo hanno ribadito più interventi stamani, di omogenizzare i livelli di organizzazione tra fabbrica e fabbrica. I rischi sono che l'unico riferimento di questa iniziativa siano ie leghe dei disoccupati, uno strumento ancora insufficiente come momento di aggregazione dei giovani. In realtà c'è un vasto movimento interessato al problema dell'occupazione; occorre coinvolgere questi settori: studenti, giovani disoccupati, circoli giovanili. Questi problemi sono comparsi, ancora di sfuggita, nel dibattito di oggi; resta comunque significativo che ne abbiano discusso numersoi esecutivi da cui molto dipende la realizzazione concreta di queste iniziative.

Le multinazionali contro gli operai: il caso della Silma

Circa 1.200 lavoratori dei quali quasi 800 donne stanno conducendo a Rivoli una lotta dura e lunga contro i piani di ristrutturazione (che prevedono 500 licenziamenti) della Bosch

Torino, 16

La Silma è una fabbrica nata nel '61, a produzione praticamente artigianale fino al '73, produce proiettori a passo ridotto 8 mm. e super-otto, muti e sonoro e opera nel settore dell'elettromeccanica. Occupa circa 1.200 lavoratori: nello stabilimento di Rivoli; la manodopera è per oltre il 60 per cento femminile. Fino al '70-'71 la fabbrica è condotta con gestione paternalistica, poi il movimento operaio cresce e si afferma con una serie di lotte, di accordi e di conquiste. In coincidenza con la crescita operaia, la fabbrica viene venduta dal padrone italiano alla multinazionale Bosch, che avvia un processo di ristrutturazione molto spinto: tutta la ricerca e lo sviluppo vengono trasferiti in Germania; così l'azienda diviene totalmente dipendente da decisioni prese all'estero.

Nei reparti viene avviata la produzione di una nuova serie di proiettori semi-professionali ed inizia una modifica molto forte del ciclo produttivo: la produzione viene standardizzata e industrializzata; si passa dalle tradizionali linee di montaggio a nastro alle linee a spinta. Contemporaneamente la multinazionale avvia un drastico decentramento delle lavorazioni, trasferendo tutta una serie di fasi produttive in luoghi dove si pratica su larga scala il lavoro «nero».

Gli investimenti interni vengono sospesi nell'ultimo periodo. Le conseguenze di queste scelte sono facilmente prevedibili: i due terzi dei lavoratori della fabbrica vengono messi in cassa integrazione dal maggio di quest'anno, l'azienda si rifiuta di precisare al consiglio di fabbrica le prospettive della produzione nè dà alcuna garanzia per l'occupazione operaia.

Intanto nei reparti, attraverso i capi, la direzione fa circolare voci su prossimi licenziamenti massicci (si parla di 400-500 lavoratori). È in questa difficile situazione che parte una dura risposta di lotta operaia, coerente con le recenti ma forti tradizioni di lotta dello stabilimento. Ne parliamo con il compagno Gianni, del consiglio di fabbrica: *«Da tempo c'era e serpeggiava il malcontento e la preoccupazione tra i lavoratori. Nella prima settimana di novembre la direzione ha cercato di svuotare il magazzino, mobilitando 5 camion. La nostra risposta è stata il presidio dei cancelli, che abbiamo deciso di renderè permanente come lotta dura contro la cassa integrazione. Venerdì scorso, poi, di fronte a una nuova ennesima provocazione della direzione [un comunicato in cui si invitano i lavoratori a non partecipare al presidio dei cancelli e si minacciano denunce contro chi continuerà questa forma di lotta] i lavoratori hanno dato vita, insieme agli studenti dell'Itis di Grugliasco ad una combattiva manifestazione fino a Rivoli, durante la quale più volte il corteo, composto da oltre 1.500 persone, ha bloccato il traffico in corso Francia.»*

La Silma si trova nella zona ovest della cintura di Torino, già duramente colpita con l'attacco padronale condotto a suo tempo alla Castor, alla Singer, alla Leumann. Inoltre la cassa integrazione e le minacce di licenziamento sono tanto più gravi in quanto colpiscono una fabbrica che ha una maggioranza di donne occupate. Sabato 12 si è svolta davanti alla fabbrica un'assemblea aperta con una buona partecipazione operaia: molti interventi hanno denunciato i termini brutali della ristrutturazione padronale che sono qui gli stessi delle fabbriche tessili o meccaniche

È stato denunciato lo scandalo creato dalle richieste di straordinari in certe fabbriche, e dai licenziamenti in altre. Il compagno Merola, della Singer in lotta da 26 mesi, ha riassunto la logica delle multinazionali straniere: spremere il «limone» finchè possibile, poi, quando i lavoratori si organizzano, sbaraccare per andare a sfruttare altri operai più disponibili. È interessante come gli interventi degli operai abbiano proposto con forza la volontà di costruire un blocco rigido degli straordinari, come primo momento verso la riduzione dell'orario di lavoro, che viene esplicitamente indicata come una delle poche misure efficaci per aumentare l'occupazione.

«Intanto - affermano i compagni della sinistra di fabbrica, Rocco, Gianni, Salvatore - *bisogna applicare le conquiste contrattuali; la mezz'ora Fiat per la mensa deve essere applicata subito. E poi occorre dividere fra tutti il lavoro che c'è.»*

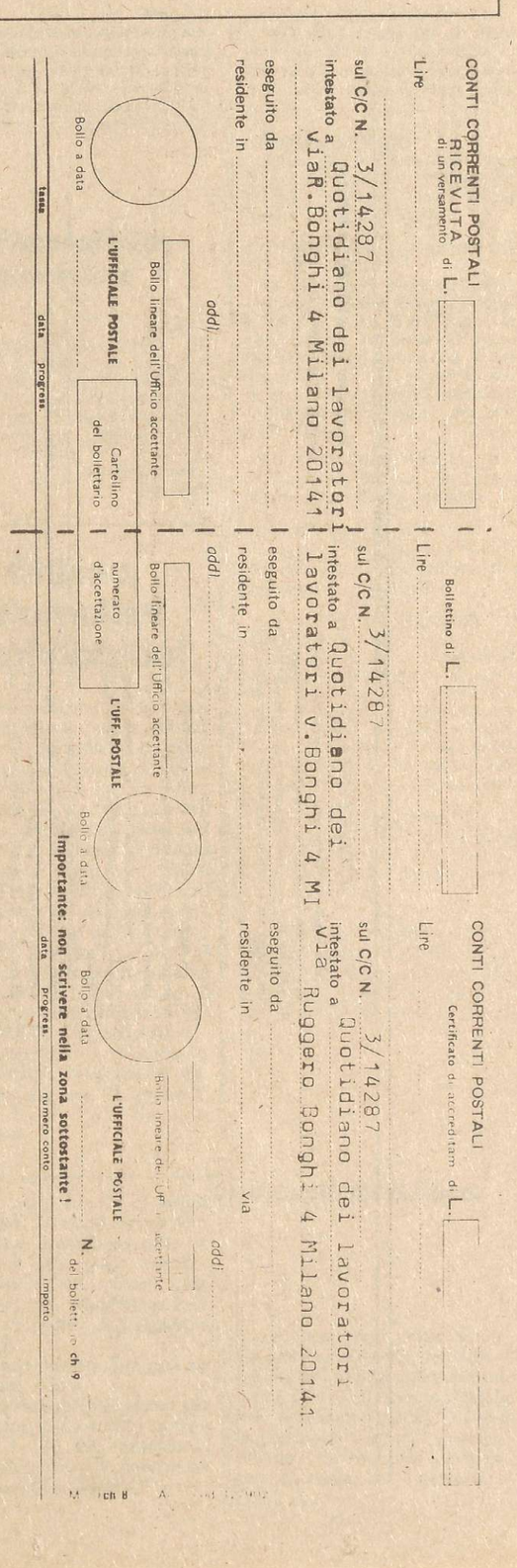
La lotta prosegue, davanti ai cancelli, con un blocco rigido delle merci, giorno e notte, fuori con iniziative di contatto con le altre fabbriche e con le scuole della zona, per impedire l'isolamento della Silma. *«Noi studenti* - dice Pasquale, dell'Itis Grugliasco - *vogliamo superare un rapporto solo ideologico con la classe operaia; il corteo comune è stato un primo, positivo momento in questa direzione, altri ne dovranno seguire».*

Insomma, la battaglia, alla Silma come altrove, è contro la selvaggia ristrutturazione padronale che punta all'aumento dei profitti attraverso il restringimento della base produttiva; è una battaglia difficile e lunga, ma decisiva per i rapporti di forza tra operai e il nemico di classe.

E.C.

Trasporti: convegno Cendes il 26

La sezione trasporti del Cendes organizza un convegno sulle tematiche economiche, politiche, contrattuali nell'area dei trasporti. Parteciperanno e sono invitati ad intervenire i compagni che operano nelle categorie suddette, i compagni sindacalisti delle sei categorie, dell'industria dei mezzi di trasporto e dell'indotto (Flc-Flm), i compagni ricercatori ed economisti che sono direttamente o indirettamente impegnati nel settore. In preparazione del convegno è già stato distribuito un documento di orientamento, che è possibile richiedere agli organizzatori. Il convegno si terrà a Firenze all'istituto Gould in via dei Serragli n. 49 alle ore 9 del 26 e terminerà entro le 18 del 27. Per informazioni rivolgersi a Daniele al 055/493830 (Firenze).



A proposito dei dati sulla bilancia dei pagamenti e delle proposte avanzate da Guido Carli

Recessione frenata e sviluppo dell'accumulazione

La bilancia dei pagamenti risulta in attivo anche nel mese di ottobre. Mentre nel mese corrispondente del 1976 si era registrato un disavanzo pari a 140 miliardi di lire, quest'anno i conti valutati con l'estero segnano un attivo di 868 miliardi.

Il senso di questo dato è coerente con la serie numerica relativa ai conti con l'estero rilevabile analizzando l'andamento economico nei primi dieci mesi del 1977: complessivamente l'economia italiana sembra aver subito tali trasformazioni, nell'arco pur breve di un anno, da indurre un pareggio, se non un avanzo, nella bilancia dei pagamenti. Ma relativamente corrispondente al dato in esame, troviamo anche i dati relativi alla bilancia commercaile, ovvero all'exsport-import di materie prime, semilavoratori e prodotti finiti. Come è noto infatti la bilancia commerciale con l'estero ha segnato un netto miglioramento rispetto all'anno passato, riducendo sensibilmente il forte deficit cui ormai sembrava abituata l'economia nazonale.

Contemporaneamente Guido Carli ha riproposto una tesi che già aveva avanzato nelle scorse settimane. In sintesi: è inutile riportare in pareggio la bilancia dei pagamenti nel giro di un solo anno, piuttosto è auspicabile un utilizzo di queste risorse per dare un impulso maggiore allo sviluppo economico.

I livelli della produzione industriale, registrati nell'ultimo semestre, infatti, sono assai sconfortanti. L'ipotesi di mantenere il tasso di sviluppo nel 1977 al di sopra della soglia del 2 per cento, sembra fallito, è già si parla di un ridimensionamento di questo dato a quota 1, 6-1, 8 per cento. E questo dato è del tutto coerente con la dinamica della bilancia dei pagamenti e con quella della bilancia commerciale. È infatti stranoto come la natura dell'apparato produttivo del nostro paese sia tale da determinare per ogni incremento dell'attività un forte deficit della bilancia commerciale. In parole povere siamo costretti ad importare materie prime, petrolio, semilavorati, tecnologie, indispensabili alla produzione.

Il dato di caduta del deficit della bilancia commercaile, e della stessa bilancia dei pagamenti, è strettamente correlato al dato di tendenziale recessione dell'attività produttiva registrato nello stesso periodo.

E indubbiamente questo elemento non è accolto con assoluto favore dalla Confindustria. Se è vero infatti, che generalmente le imprese industriali hanno teso ad una secca riduzione dell'occupazione, a fianco di una notevolmente aumentata produttività, ovvero sono state in grado di recuperare con un netto incremento delle esportazioni la contrazione dei consumi interni, è anche vero che questa situazione preoccupa in qualche modo il fronte padronale.

Indubbiamente infatti, una così forte riduzione dei consumi, non può essere pareggiata nel futuro da un altrettanto forte incremento dell'exsport. Ed è questa una condizione essenziale per le imprese industriali per accrescere il tasso di accumulazione che nel 1976 erano riuscite a smuovere in senso positivo.

La proposta di Carli, allora, di riutilizzare parte dei vantaggi acquisiti attraverso una riduzione del deficit commercaile e valutario con l'estero si inserisce in questo quadro. In pratica: dopo dieci mesi di netta contrazione produttiva,che ha consentito (con l'essenziale ausilio della caduta dell'occupazione e dell'incremento della produttività) di rispristinare in modo stabile l'accumulazione capitalistica, si apre ora una nuova fase caratterizzata di una sorta di «spirale recessiva». Sembra infatti che le imprese industriali non siano più in grado di effettuare quelle manovre di recupero sui mercati esteri che pure le avevano permesso di riportare buona parte dell'apparato produttivo in attività, sul piano finanziario.

La necessità per il padronato è allora duplice e contraddittoria al tempo stesso. Da una parte è necessario infatti risollevare almeno minimamente i livelli di consumo interno, dall'altra la corsa ai bassi costi impone una ulteriore secca riduzione del salario reale. Di fatto due elementi contraddittori, tra i quali si inserisce anche il dato di carattere valutario, sull'opportunità che l'Italia riporti i suoi conti con l'estero in pareggio nel più breve tempo possibile.

Di qui le tre scelte che sembrano caratterizzare l'atteggiamento del padronato in questa fase. a) Rinuncia per l'immediato al ripiano dei conti con l'estero, che può consentire appunto il riutilizzzo delle risorse finanziarie per un più accentuato sviluppo della produzione. Contemporaneamente (punto b) è necessario uno sviluppo dei consumi interni. Incremento ulteriore delle esportazioni, quindi, e contemporaneamente riduzione della massa salariale complessiva. QE questo ultimo elemento (punto c) spiega anche perchè nei prossimi mesi assisteremo ad un nuovo e feroce attacco al salario, che si collega direttamente a quello già in corso all'occupazione. Riduzione della massa salariale complessiva infatti significa inevitabilmente due cose combinate: riduzione dell'occupazione, in primo luogo, ma successivamente, anche riduzione dei salari individuali, poichè ovviamente, salvo rinunciare tout-court ad alcune produzioni, l'apparato produttivo esige un livello minimo di occupazione.

In queste ipotesi generali si inserisce l'attacco pesantissimo che Carli ha portato ai sindacati, che pure aveva definitti «responsabili» nella scorsa primavera. Ma i deleteri cedimenti che hanno caratterizzato la linea sindacale alcuni mesi fa, non sono bastati a Carli. Dopo i cedimenti di principio ora la Confindustria vuole i cedimenti di sostanza.

Epi

SPECIALE SCUOLA

Condizione giovanile e scuola

Gli studenti tornano a discutere sul funzionamento della scuola, su come si «vive» a scuola, su quello che, bene o male, si deve imparare. Molti compagni si domandano se questo dibattito rappresenti un metodo di analisi e di lavoro diametralmente opposto alle indicazioni e alle lotte dell'anno passato. Alcuni pensano che si voglia tornare indietro, ad un modo di far politica «tradizionale», dimenticando quel che di nuovo il Movimento ha saputo esprimere. Altri ritengono che si tratti proprio dello sforzo, giusto e sacrosanto, di ritrovare un metodo di lavoro «serio e scientifico» che colga le contraddizioni reali e più importanti, che sfrondi i nostri discorsi dal soggettivismo, che ponga nuovamente al centro della nostra iniziativa politica l'organizzazione del Movimento.

Tutti questi compagni colgono un aspetto parziale di un problema assai complesso con cui tutto il Movimento dei giovani dovrà fare i conti: «applicare la creatività alla realtà».

Tutto ciò che il Movimento 77 ha espresso ed esprime, ed in particolar modo lo sforzo di aggredire complessivamente la condizone giovanile, ha fatto largamente giustizia dello schematismo e del settorialismo dei partitini della Sinistra Rivoluzionaria, ma nel compiere questa «rivoluzione culturale» ha travolto, e non poteva che essere così, ogni struttura politica capace di essere un punto di riferimento unitario per tutti i giovani. Se la soggettività creativa del Movimento è stata la molla del rinnovamento, il suo involversi in soggettivismo ne rappresenterebbe la disgregazione sotto il tiro dell'avversario di classe.

Lo sforzo dei compagni studenti sta tutto all'interno della necessità di dare una risposta politica e di lotta all'attacco che la Dc, i padroni, le forze reazionarie, stanno portando alla spinta innovativa, ai nuovi contenuti culturali, alle conquiste di migliaia e migliaia di giovani che hano lottato in questi anni. Sappiamo che questo attacco si articola su tutti i terreni e punta alla disgregazione dei giovani, alla loro divisione in categorie separate, all'emarginazione ed anche alla criminalizzazione delle avanguardie rivoluzionarie. La risposta che il Movimento deve saper costruire parte dalla coscienza che il compito principale è quello di trovare terreni di confronto, obiettivi politici, istanze di organizzazione che unifichino il Movimento di giovani, impediscano lo scontro in ordine sparso. Da questa capacità di muoversi come soggetto politico bisogna partire per rompere l'isolamento in cui la Dc, forte del totale ed esplicito assenso del Pci [ma anche per certe posizioni politiche ampiamente presenti tra le avanguardie], ha saputo già per troppo tempo intrappolare il Movimento.

È inutile riaffermare l'importanza ideologica e politica delle lotte all'interno della scuola, ma dobbiamo essere consapevoli che proprio la scuola è l'unica «struttura» in cui un enorme numero di giovani si ritrova oggettivamente aggregato: *soggettivamente estranei, spesso in modo e per motivi molto diversi, gli studenti sono oggettivamente inseriti nel principale veicolo di socializzazione del paese.*

Nessuno deve credere che si possa, anche volendo, riproporre un'intervento di tipo studentista che ricalchi i vecchi schemi, ma è ora di uscire dall'equivoco che per aggredire complessivamente la condizione giovanile sia sufficiente un discorso generale, *spesso generico, sui giovani, un'aggregazione soggettiva di avanguardie, un terreno di scontro sconfinato come la società in tutte le sue articolazioni, una controparte colossale, tanto da diventare astratta, come lo Stato infantilmente considerato come un blocco monolitico.*

I compagni che tornano a organizzarsi per intervenire nella scuola devono confrontarsi con la necessità sempre più urgente di ridare un'organizzazione al movimento degli studenti, senza scorciatoie di tipo organizzativista, che si ponga come compito principale la battaglia contro le forze che vogliono far sì che la scuola torni ad essere «un corpo separato».

Si tratta dunque di portare nella scuola i contenuti e le lotte dei giovani dei circoli, dei disoccupati, delle donne, degli operai, e tra i giovani nei quartieri e nelle fabbriche ribaltare la forza aggregante di un movimento organizzato capace di un'azione politica complessiva.

Non è un compito facile, ogni atteggiamento settario e dogmatico deve essere bandito senza per questo rinunciare alla lotta a tutte le posizioni di autocompiacimento dell'isolamento politico e sociale, ai teorici del «tanto peggio tanto meglio». Al di là del portato politico e ideologico che questa capacità di iniziativa deve avere nei confronti dei giovani, essa si colloca nel ben più vasto compito che la Sinistra Rivoluzionaria deve sapersi assumere: impedire non solamente la repressione del «dissenso», ma arrestare e ribaltare contro l'avversario il processo di espropriazione del diritto alla politica, del diritto al controllo, del diritto di decidere, che il proletariato, i giovani, le donne stanno subendo in nome di un accordo tra i Partiti, che sta ricacciando indietro le conquiste di anni di lotta.

Simone Maggiora

Bisogna contrastare la tendenza dei compagni ad abbandonare la scuola e a svolgere nei circoli la loro attività - La condizione dei giovani nella scuola e nella società - La scelta di lottare contro la repressione nella scuola - Errori e difficoltà delle compagne

Riorganizzare il dibattito e la battaglia degli studenti

Questo dibattito si è svolto tra gli studenti medi di Democrazia Proletaria di Torino come primo contributo di analisi dei problemi che il Movimento degli Studenti ha dovuto affrontare alla riapertura delle scuole. La ripresa dell'iniziativa politica ha visto emergere alcuni nodi essenziali sui quali si è centrato il dibattito: le strutture organizzative degli studenti, l'utilizzo delle sperimentazione e del Monte ore come elementi di trasformazione della scuola, l'occupazione giovanile come fronte di lotta sul quale non si è riusciti ancora ad incidere in profondità. Questi temi sono stati affrontati alla luce della esperienza delle lotte dello scorso anno, un'esperienza contradditoria che ha indubbiamente segnato una profonda trasformazione degli studenti come soggetti politici, ha allargato il campo delle contraddizioni che oggi gli studenti vivono, ha visto l'emergere di nuovi bisogni che non individuano più la scuola come unica controparte.

Da questo primo momento di confronto non si poteva certo pretendere che emergere una sintesi politica o che si definisce una linea politica di intervento nella scuola: sono ancora presenti grossi limiti nel di battito che sono poi legati alle difficoltà che incontra oggi il Movimento nelle scuole. La funzione di questo dibattito è quella di stimolare il confronto sulla scuola nel partito e nei diversi settori di movimento che rappresentano oggi l'opposizione di classe, in preparazione del seminario sui giovani. Il seminario dovrà rappresentare un momento di analisi e di rielaborazione più approfondita, nella prospettiva di un'unificazione del Movimento dei giovani, una realtà estremamente articolata elle sue componenti nei contenuti che queste esprimono.

Gianni - Dobbiamo partire da un esame della nostra presenza nelle scuole come compagni. Molti compagni tendono ad abbandonare la scuola, magari scrivendosi a scuole private, «vivendo» all'interno dei Circoli: questa li porta a risolvere in modo individualistico i loro problemi. Nel Coordinamento di zona che abbiamo messo in piedi c'è la polemica tra chi vive le proprie contraddizioni all'interno della scuola e chi le vive completamente al di fuori e propongono obbiettivi slegati dalla realtà.

Per noi ricostruire il Coordinamento di zona ha voluto dire aggregare molti compagni che non avevano più punti di riferimento e nessuna istanza di dibattito politico. Non dobbiamo far l'errore di strumentalizzare i Coordinamenti, non riuniamoli soltanto prima delle manifestazioni e delle assemblee, utilizziamoli come strumenti di crescita politica. Ricostruire i Consigli dei Delegati vuo dire permettere agli studenti di discutere dei loro problemi.

Sergio - Il Movimento degli Studenti in tutta questa fase è stato scorrettamente egemonizzato dai Circoli. Tra gli studenti c'è una grande esigenza di discutere, di costruire una democrazia reale nel Movimento. A partire da questo abbiamo costruito il Coordinamento di Zona Centro: il dibattito si è centrato sullo smembramento delle classi, problema solo apparentemente secondario ma molto sentito tra gli studenti, e sulla realtà dei Circoli Giovanili.

Nelle scuole, le destre si stanno riorganizzando con una iniziativa continuativa e di massa, utilizzando uno spazio che noi abbiamo lasciato. Non dobbiamo dare per scontata una radicata coscienza antifascista tra gli studenti: su questo terreno abbiamo fatto molti passi indietro. Oggi il Consiglio dei Delegati è scarsamente rappresentativo degli studenti, è necessario definire un nuovo ruolo: un organo dove si riapra un dibattito politico sulla scuola, sulla repressione, un organismo rappresentativo degli studenti all'interno di una discriminante antifascista ma ampiamente unitario.

Franco - Bobbiamo dare una valutazione positiva sulla crescita dei Coordinamenti di zona e dei CdD. Quali prospettive hanno? O siamo in grado di dare una ipotesi politica oppure non hanno respiro. La molla che ha storicamente mosso gli studenti è stata la contraddizione dell'essere studenti in una scuola che non gli andava.

Nella scuola e nella società

L'analisi all'inizio dell'anno scorso era che gli studenti non lottavano più sulla scuola ma sulla loro condizione nella società: ora dobbiamo capire che sono vere tutte due le cose. Gli studenti stanno male nella società e nella scuola. il ruolo fondamentale della scuola non è di formazione professionale ma di formazione ideologica: non ti insegnano a fare il tecnico ma come si deve comportare (secondo i padroni) il tecnico. Gli studenti escono dalla scuola convinti che l'unica organizzazione del lavoro possibile è quella esistente. Bisogna riprendere la battaglia contro questi contenuti e questa è una battaglia e che và nel senso di difendere la scuola di massa, intesa non solamente come scuola dove tutti possono andare e che a tutti può servire. Dobbiamo sviluppare un rapporto con i compagni dei Circoli per eliminare la divisione tra i giovani dei Circoli e gli studenti a partire dalle esigenze comuni.

Dobbiamo chiedere l'apertura delle scuole al pomeriggio perchè siano un punto di riferimento per i giovani dei quartieri.

Stefano - L'intervento all'interno della scuola rimane un elemento fondamentale. L'anno scorso non ha rappresentato la scomparsa del Movimento nelle scuole, ma certo un momento di crisi. Dobbiamo tenere conto delle esigenze espresse dal movimento lo scorso anno, che vanno al di là della lotta all'interno delle strutture scolastiche. Di qui si definisce il ruolo del coordinamento di zona: un organismo all'interno del quartiere che gestisca delle iniziative sul problema dei giovani. Una dimensione più ampia di quella dei Circoli Giovanili che non possono assumere la rappresentanaza del Movimento dei giovani nel suo complesso. Il terreno dell'antifascismo, della Democrazia rimane aggregante nelle scuole ma il livello dei dibattiti è diverso dal passato: questo è legato all'aumento dei livelli della repressione che coinvolgono gli studenti in prima persona Tra gli studenti oggi esiste una posizione superficiale, indotta dalla Fgci, di condanna generica alla violenza ed è necessario condurre una battaglia su questo terreno. È un problema di ricostruzione di organismi di dibattito: da qui la rifondazione dei Consigli dei Delegati e su questo punto sono d'accordo con Sergio. L'occupazione rimane un problema centrale nella scuola anche se ci sono difficoltà ad introdurre questo discorso. Nella nostra scuola abbiamo registrato una forte diminuzione delle iscrizioni questo è un dato che porta alla disgregazione, al Bar come unico posto di ritrovo, e può rappresentare una base per la ripresa dell'iniziativa dei fascisti nei quartieri.

Alfonso - Mi sembra che non abbiamo ancora chiaro quali siano le caratteristiche del Movimento nella scuola. Quale rapporto c'è tra lo studente quando è a scuola e i fatti politici, socali, economici che succedono nel paese. La realtà è che a scuola la repressione è sempre più grossa, se arrivi in ritardo di 15 minuti ti rimandano indietro, è sempre più difficile uscire durante le ore di lezione. Molti studenti cercano ancora nella scuola un punto di aggregazione dove stringere nuovi rapporti: noi non riusciamo a tener conto di questa esigenza, ci poniamo in modo esterno e non sappiamo dare una risposta adeguata.

I giorni 3-4-5 dicembre si svolgerà il seminario del partito programmato fin da settembre, sulla condizione giovanile. Con questa pagina i compagni di Torino, che hanno operato un primo approfondimento sui temi dell'intervento della scuola, aprono il dibattito in preparazione del seminario pubblicheremo contributi personali e collettivi, che sollecitiamo i compagni ad inviare.

Una risposta politica

Una delle questioni fondamentali credo sia quella della sperimentazione che è un terreno di lavoro ideologico molto importante: abbiamo commesso molti errori e oggi è molto difficile rimettere in piedi delle iniziative, anche perchè la repressione della fine dell'anno scorso ha lasciato il segno. Dobbiamo porci il problema di riprendere a muoverci su questo terreno se vogliamo incidere sulla realtà della scuola e per far questo è indispensabile rimettere in piedi i CdD.

Oggi esiste una grossa area di compagni che non hanno criteri politici per fare fare delle scelte, a partire da questi compagni, dai compagni della Sr, dobbiamo costruire dei collettivi che facciano crescere il livello di chiarezza e di dibattito politico, ogni logica settaria deve essere respinta.

Ugo - Parlando con degli studenti «normali» viene fuori come gli studenti dei primi anni vogliano fare delle cose. C'è una grossa critica ai «leaderini» della politica che non sono stati in grado di battersi contro la repressione alla fine dell'anno scorso. Spesso la sfiducia delle masse nelle avanguardie politiche nasce dal fatto che molte volte, finite le grosse mobilitazioni, non si occupino dei contraccolpi e della repressione che colpisce gli studenti. È anche presente una grossa critica ai circoli giovanili che non sono in gradi di proporre un'alternativa reale ai giovani: le indicazioni che diano sul terreno dell'occupazione, sulla scuola di massa, sulla condizone giovanile devono partire dalla situazione reale degli studenti e non chiedere di lottare sempre su tutto.

Roberto - Dobbiamo rivedere tutta la nostra linea sulla sperimentazione didattica. Oggi lottare per la sperimentazione didattica non può voler dire scontrarsi con i professori, contro le posizioni reazionarie e di immobilismo, ma significa andare ad intaccare complessivamente il meccanismo fondamentale di riproduzione ideologica della borghesia. Bisogna tener conto dei rapporti di forza attuali, non possiamo portare gli studenti ad uno scontro frontale quando sappiamo che la battaglia è perdente.

Dobbiamo partire dai livelli reali di coscienza della gente e da questi partire per organizzarsi nella lotta per la difesa degli spazi di democrazia reale: gli spazi per il monte ore si possono ottenere, i programmi sperimentali no.

Superare le difficoltà

Valeria - La difficoltà delle compagne a intervenire oggi non è dovuta all'impostazione strettamente politica di questa particolare riunione ma fa parte di un problema che sta più a monte le studentesse hanno molte difficoltà a intervenire nel settore: difatti ce ne sono pochissime al suo interno..

Questo non perchè le compagne non facciano politica nelle scuole, ma perchè i compagni stessi operano una divisione tra le iniziative che le compagne e il movimento delle studentesse prendono nella scuola e le iniziative più generali del Movimento, minimizzando le prime.

Questa situazione fà in modo che il settore sia sempre meno un punto di riferimento politico per le compagne e questo è dimostrato dal fatto che molte delle compagne se ne sono andate.

Gianni - Nella nostra scuola, sul terreno della sperimentazione non siamo stati in grado di sviluppare un'iniziativa efficace, il discorso sul ruolo del tecnico non siamo stati capaci di gestirlo, i compagni si sono trovati isolati su questo terreno di lotta.

È necessario un diverso utilizzo del Monte ore per cogliere gli spazi attualmente esistenti di trasformazione della scuola. Tutto ciò si deve collegare non meccanicamente con il problema dell'occupazione: occorre impostare un nuovo rapporto con la classe operaia che non sia economicista.

Nella nostra scuola il Consiglio dei Delegati è nato sulla base dei vecchi nuclei di classe, quando questi si sono sfaldati il dibattito è scaduto e il Consiglio è entrato in crisi. Ora si tratta di lavorare perchè ritorni ad essere rappresentativo di tutti gli studenti e sappia proiettare la propria iniziativa politica anche fuori dalla scuola.

Pagina a cura di Simone Maggiora

Compagni, utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

LPS-OFFICINA CV-ROMA

Anna Maria, tredici anni, ha denunciato i giovani che la sequestrarono una settimana

Processo per stupro a Napoli Si spezza una lunga omertà

Mobilitazione delle donne ieri mattina - Il processo rinviato al 13 dicembre - Nel giugno scorso, Anna Maria era stata sequestrata nella villa di un noto mafioso e violentata da sette persone - Nel «clan» esponenti della mafia di Marano e anche due iscritti al Pci - Un'istruttoria basata su accuse tipo «la ragazza dimostra più degli anni che ha»

Napoli, 16

Folti gruppi di donne si sono mobilitati stamattina per il processo ai sette giovani che il 19 giugno violentarono, in una villa del giuglianese, di proprietà di un noto mafioso, la tredicenne Anna Maria L.. La manifestazione si è conclusa nell'aula del Tribunale, dove il processo è stato aggiornato al 13 dicembre. Per quella data si sta fin da oggi preparando una massiccia mobilitazione.

Ma il vero processo popolare è già avvenuto domenica mattina a Marano: i gruppi femministi, organizzatisi in «comitato per il processo di Anna Maria», hanno parlato con un'intera popolazione da sempre tenuta sottomessa da ogni sorta di sopruso; dal giorno in cui Anna Maria ebbe il coraggio di denunciare i suoi violentatori il processo ha ripetutamente condannato nella coscienza dei proletari di Marano i boss locali che sono sempre gli stessi nel colpire i proletari, taglieggiandoli, accaparrandosi abusivamente i suoli, smerciando droga e armi, stuprando le ragazzee poi ricattandone le famiglie, controllando il mercato della frutta.

Dopo Anna Maria, il primo caso in cui una donna e la sua famiglia rispondono a Marano senza paura nè vergogna alla violenza, altre due donne - di 13 e 16 anni - hanno scelto la strada della lotta denunciando recentemente altri violentatori; e ci risulta che gli imputati del processo di oggi hanno osato perfino testimoniare a favore di queste due losche bande. Nicola Moio, Giovanni del Prete, Luigi e Vincenzo Cacciapuoti, Antonio e Raffaele Orlando, Vincenzo Zannella: questi i nomi dei criminali imputati, il cui comportamento fascista - al di là di qualsiasi *collocazione di partito* - è stato *denunciato domenica nel* paese, suscitando la rabbiosa violenza di un gruppo di loro *familiari*, legati alla Dc e al Pci, puntualmente denunciati anche essi lunedì alla magistratura.

Stamattina la mobilitazione popolare e femminista continua al tribunale dove dalle ore 9 si vanno concentrando donne e concittadini, nonostante altre minacce siano giunte ad Anna Maria, alla sua famiglia, alle sue amiche, alle compagne. Infatti, fin dalla mattina di domenica coloro che strapparono di mano dalle compagne i volantini e poi picchiarono anche alcune di esse, avevano minacciato: «Nessuno deve andare al processo».

Domenica sera a Marano sono stati fermati e minacciati compagni e compagne isolati; anche lunedì ed ieri nuove intimidazioni alle fermate degli autobus. «Stai attento», due parole per indurre a non andare al processo, per atterrire ci sono anche minacce di morte. Nel clan dei padroni di Marano, di cui fanno parte ovviamente i rampolli dediti alla criminalità sullle donne, ci sono i nuclei familiari che alle elesioni orientano il voto alla Dc e al Pci; il quale ultimo annovera tra le sue fila gli Orlando, cioè due degli imputati. Un parente di essi è anche consigliere comunale, per il Pci. Non ci risulta che il Pci abbia ancora espulso dal partito simili mafiosi; i fatti mostrano da anni che invece questi personaggi, in tutto e per tutto «Fascisti e democrastiani» nella loro vita di ogni giorno, fanno parte integrante della pratica politica di ogni giorno anche del Pci locale.

In qesto clima di lotta e con una adesione popolare alla mobilitazione femminista, inizia il processo. Il tribunale borghese, condizionato dalla mafia di Marano, dalla bande di boss che ritengono di poter sopraffare indisturbati, ha tentato anche di far passare Anna Maria - rea di aver superato paura e vergogna e di voler dare una lezione agli stupratori - per una «puttana» dal momento che osa uscire di casa: Anna Maria e la famiglia sono state più volte avvicinate dall'avvocato dei mafiosi e invitate a ritrattare dietro compenso.

Il movimento ha denunciato alla popolazione una per una in questi mesi le varie intimidazioni; è un grosso risultato che il processo si faccia e che non è passato molto tempo. Tutto questo è il risultato della mobilitazione che tanta rabbia ha suscitato nei clan mafiosi, nelle bande, e di fronte ai quali finalmente il movimento femminista ha spezzato l'omertà. Ora la mobilitazione che ha già condannato i mafiosi galletti maranesi deve farli condannare anche dalla giustizia borghese; i violentatori di Anna Maria debbono restare in galera molti anni.

R. Di Francesco

La violenza quotidiana sulle donne nel Sud

Napoli, 16

Oggi si apre a Napoli il processo contro i violentatori di Anna Maria, una ragazza di Marano di 13 anni, sequestrata per 5 giorni in una villa e lì più volte violentata.

Questi luridi individui, due dei quali figli di un consigliere comunale del Pci ed essi stessi attivisti del partito, sono tutti legati alla mafia locale - contrabbando di diamanti, sfruttamento della prostituzione, commercio di droga e di armi - abituati perciò a compiere bravate di questo e altro genere sotto la protezione di Magistratura e Polizia e nella completa omertà della gente: alcuni, condannati per omicidio, sono infatti da molto tempo «latitanti», ma si trovano sotto il bar principale del paese, mentre uno di loro è implicato in un altro caso di violenza carnale.

In un piccolo centro di provincia del Sud, sono proprio queste azioni che aiutano a diventare veri uomini, potenti e rispettati, temuti e stimati da tutti; così come avere il seno già sviluppato a 13 anni, essere stata vista in moto o camminare in strada addirittura alle 9 di sera ti fa diventare una ragazza troppo libera e provocante e quindi sicuramente «leggera e facile» davanti a cui un vero maschio non deve tirarsi indietro.

Di questi valori si fa portatrice l'istituzione giudiziaria, schierandosi senza esitazioni contro Anna Maria, costruendo un'istruttoria basata su false testimonianze e su accuse del tipo: «la ragazza dimostrava più degli anni che aveva» al fine di trasformare, come sempre in questi casi, la vittima nell'unica imputata del processo.

È contro questa realtà di oppressione, in cui la sola vera colpa è quella di essere donna, che Anna Maria ha trovato il coraggio di ribellarsi denunciando la violenza subita, superando la vergogna e la paura che troppo spesso, e specie qui al sud, ci fanno tacere e nascondere questi fatti che rimangono drammi individuali dentro ognuna di noi. Ma, rompere il silenzio e la complicità, organizzarsi insieme con le altre donne per lottare contro l'oppressione e la violenza, per affermare una propria identità, certamente diversa da quella di oggetto sessuale più o meno appetibile, significa spesso scatenare nuova repressione e nuova violenza contro di noi. Proprio questo si è verificato domenica a Marano durante la mobilitazione che noi compagne avevamo organizzato per volantinare nel paese.

Per un gruppo di uomini del paese troppo grande è stata la sorpresa, la rabbia e il disonore nel vedere loro parenti ed amici accusati pubblicamente sul volantino e sui muri e soprattutto nel vedere delle donne organizzate che manifestano gridando la loro rabbia e la volontà di cambiare la propria condizione, passando perfino davanti al loro bar, simbolo di una vita tutta maschile.

Mentre noi compagne scandivano violentemente «Basta violenza sulle donne!»; «Violentatore stai attento! per una che ne tocchi ne avrai contro cento», «Fascisti, padroni, violentatori, le donne organizzate vi faranno fuori», e alcuni parenti dei violentatori, tra cui un consigliere comunale del Pci e purtroppo anche donne (madre e sorella) ci hanno attaccato, cercando di disperderci. Noi, se pure in modo molto confuso e disorganizzato, superati quei momenti che sempre ci vedono più o meno esitanti di fronte all'uso della violenza cui siamo da sempre disabituate, abbiamo reagito con forza a questa gravissima provocazione.

Questo comportamento nei nostri confronti è stato però abbastanza circoscritto ad un preciso gruppo; infatti durante il volantinaggio avevamo parlato con la gente e specialmente le donne si riconoscevano in questa lotta, la ritenevano giusta, perchè di violenze ne subiscono a decine ogni giorno, dentro casa e fuori: la violenza in famiglia, dove la repressione ideologica legata al ruolo di mogli, madri, figlie è accompagnata da una durissima repressione fisica, fatta di percosse violente o comunque di una continua soggezione alla forza fisica di padri, mariti e fratelli; la violenza del lavoro a domicilio (quando lavori da sola tra le mura di casa per paghe da 240-300 lire all'ora), del lavoro nelle piccole fabbriche in condizioni disumane; la violenza dell'aborto clandestino, della non conoscenza del proprio corpo, nell'impossibilità di scegliere la maternità ecc.

È per lottare contro questa violenza quotidiana che noi donne ci mobilitiamo di nuovo oggi. Al di là della condanna di questi squallidi individui vogliamo fare di questo processo un momento di lotta e di aggregazione di tutte le donne per una battaglia più complessiva portando avanti i nostri contenuti, coscienti che soprattutto in questo caso la nostra lotta è immediatamente contro il regime clientelare e mafioso che caratterizza la struttura politico-economica meridionale.

Un gruppo di compagne di Napoli

Occupata a Milano l'Opera Universitaria

Milano, 16

Mentre continua l'occupazione dei pensionati universitari si estende la lotta per il diritto allo studio: questa mattina tutte le facoltà si sono fermate e gli studenti hanno formato un corteo che ha raggiunto l'Opera Universitaria in via Pantano e l'ha occupata. La lotta, che ha unificato i compagni dei pensionati e gli studenti delle facoltà, era stata indetta da una assemblea delle facoltà tenuta a fisica sui temi del diritto allo studio, contro lo sgombero dei pensionati occupati e contro l'aumento dei prezzi in mensa.

Ci si sta organizzando per l'occupazione dei locali dell'opera, nel frattempo una delegazione si sta recando a Palazzo Marino per portare al Comune le richieste dell'assemblea, formulate con l'esplicito appoggio del sindacato, almeno per quanto concerne il rifiuto degli aumenti e la formazione di una commissione che controlli l'operato del Consiglio di amministrazione dell'opera e l'istituzione di una commissione di controllo delle ammissioni ai pensionati. È stato anche domandato a Pastori, presidente dell'opera, il ritiro dei provvedimenti repressivi contro gli occupanti (taglio del telefono e del riscaldamento) e le sue dimissioni dalla carica che ricopre. I compagni che occupano l'opera hanno fatto sapere che hanno l'esigenza dell'appoggio di tutti i compagni alla loro lotta: l'appuntamento è per domani mattina (oggi per chi legge) in via Pantano.

Altre notizie dal fronte delle scuole milanesi, intanto, visto che la situazione si allarga ogni giorno. Al Galvani, occupazione nel tardo pomeriggio di ieri (decisa all'unanimità dal movimento dell'istituto), si è aggiunta oggi quella del Berchet e del VII Itis. Il classico Berchet è sceso in lotta per i motivi stessi che travagliano il Parini: rotazione dei professori e instabile situazione didattica. La mozione vincente, contrapposta a quella della Fgci e dei giovani socialdemocratici (felice connubio...!) ha raccolto la stragrande maggioranza delle adesioni, nell'assemblea generale, comprendente circa 1000 dei 1200 studenti. L'agitazione ha intenzione di proseguire almeno fino a sabato e chiede la sensibilizzazione degli organi competenti, oltre che la solidarietà delle altre scuole. Al VII Itis solita barriera fra le esigenze del «movimento» e le voglie «spaccanti» dei giovani Fgci, riusciti anche questa volta a dividere in due tronconi l'assemblea svoltasi nel primo mattino. Occupazione simbolica, comunque, su proposta delle forze della nuova sinistra, e un'ampia discussione, soprattutto sul tema della repressione e su quelli principali inerenti e riguardanti da vicino il mondo giovanile.

Oggi al Tribunale di Roma mobilitazione per la ripresa del processo Caputi

Oggi, giovedì inizia al Tribunale jdi Roma il processo di appello contro i violentatori di Claudia Caputi, appello richiesto sia dalla difesa che dalla parte civile. Le compagne di Roma si trovano alle 9 in piazza Clodio.

Il movimento femminista romano non centra con l'attentato a Vito Gemma

Roma, 1

Durante un'assemblea al Governo Vecchio il Movimento Femminista Romano si è espresso a proposito dell'attentato compiuto il 14 scorso ai danni dell'abitazione di Gito Gemma, coinvolto nel processo Caputi e che è stato rivendicato da un sedicente movimento femminista. Il Movimento Femminista di Roma smentisce categoricamente la propria partecipazione all'attentato e riconosce in questo un tentativo di coinvolgimento ad un ulteriore disegno di criminalizzazione del movimento delle donne.

Studentesse denunciano l'impossibilità di svolgere pratica professionale

Roma, 1

Le studentesse dell'istituto professionale assistenti all'infanzia Pietro Gobetti, denunciano la grave situazione nella quale si trovano: esse sono praticamete nell'impossibilità di fare pratica professionale se non ottengono lo sdoppiamento delle cattedre tecnico-pratiche. La loro qualifica è strettamente legata alla pratica professionale; tale pratica manca, che qualifica avranno? Chiedono da parte dei ministero una più chiara presa di coscienza dei loro problemi, una risposta capace di soddisfare le loro richieste.

Le studentesse di via Gaeta

Noncuranza e arrivismo dei medici

Sulla vicenda dei bambini morti a Bergamo abbiamo pensato di tentare di capirne di più, al di là degli schemi imposti dai giornali su questo problema, ponendo qualche domanda ad alcuni esponenti di Medicina Democratica. Come si ricorderà, all'interno della sezione cardiochirurgica, diretta dal professor Parenzan, si sviluppò, pochi giorni fa un'infezione (dovuta alle carenze igieniche del reparto), avente, come immediate vittime, dei bimbi operati da poco, affetti da morbo blu. Oltre alle tre vittime, altri due piccini versano in condizioni gravissime. Nella nostra breve indagine è risultato che il tentativo, evidentemente, di questi «soloni» della medicina è di «cardiochirurgizzare il territorio». Infatti nella gran parte dei casi si tratta di persone operate in tenera età, e che, molto probabilmente avrebbero potuto vivere senza complicazioni fino alla vecchiaia. L'esempio fatto è quello degli sportivi, come Coppi, o più recentemente il maratoneta Fava che, capitati prima fra le mani di un Parenzan, non avrebbero potuto evitare un'operazione, magari con le conseguenze ormai note. Arrivismo, interessi personali, squallida pubblicità filopatriottica («non andate all'estero, fatevi operare in Italia, noi siamo bravi»..) al centro di queste manovre, così non può stupire che un losco figuro come Azzolina, ed allievo di Parenzan, si erga a difensore dei deboli, dopo essere più volte stato al centro di denunce di controinformazione per le sue illecite manovre terapeutiche e metodologiche. Basti dire che «il professor Azzolina» giusto per la mobilitazionedi Medicina Democratica, è stato allontanato da Massa, suo approdo dopo Bergamo, dove egli aveva illusoriamente deciso di installare il suo nuovo «quartier Generale». Andata a buca questa volta ora è tornato alla carica, con la richiesta di un «primariato», contro la qual possibilità già si sta creando un vasto fronte. Tornando nello specifico all'infezione di Germano, dunque essa avrebbe potuto essere evitata con una normale gestione «igienica» dell'istituto (non solo del reparto cardiochirurgico) con un numero maggiore di personale, specializzato e non e con una non ostentata e dispendiosa «facciata» di grandezza usuale in queste «palestre» di sfoggio personale. Un dato allarmante, diretta conseguenza di queste disfunzioni (e sempre fornito da M.D.) riferito ai decessi in ospedale, prova che circa il 25% di questi dipende da complicazioni post-ricovero; un morto su quattro.cioè, non lo sarebbe stato se non fosse «entrato a curarsi»! Come è provato che le infezioni (simili a quella di Bergamo) sono molte di più di quelle delle quali si riesce ad avere notizia. Se poi si pensa che, molto probabilmente a Bergamo, l'infezione è stata contratta all'interno della sala operatoria, dove l'igiene avrebbe dovuto essere totale si ha un quadro esauriente dello sfacelo in queste situazioni. E pensare che, sempre Parenzan, prima che scoppiasse il caso, navigando in acque tranquille, disse che «tutti i suoi piccoli pazienti sono considerati da lui preziosi come i suoi quattro figli. Forse anche con loro avrebbe eseguito interventi usando bisturi sporchi

T.M.

Un intervento dopo il convegno di Firenze: come uscire dal «ghetto» e dall'intimismo

Se donna è bello, follia no

Parlare del convegno «Donne e follia» svoltosi a Firenze è estremamente difficile; ancora più difficile è farne un bilancio e collocarlo all'interno del movimento femminista e della fase contraddittoria che in questo momento sta attraversando. Vogliamo comunque tentare di farlo, esprimendo ciò che per noi è stato più rilevante e significativo; al di là della contraddittorietà che questo incontro ha espresso, sia alivello di forme organizzative che di contenuti.

Questo convegno si è svolto in un momento in cui il movimento sta attraversando una crisi molto profonda, di cui ogni compagna, crediamo è cosciente. Una crisi che lo vede «paralizzato e clandestino» nei confronti di quelle stesse tematiche che da sempre sono state suo patromonio e sulle quali è cresciuto. In una situazione come questa, la presenza di un convegno nazionale, ha avuto un grandissimo valore: quello di incontrarsi finalmente, dopo molti mesi e di ricominciare a confrontarsi sulla nostra pratica e sulle nostre prospettive politiche.

Questo, infatti, crediamo sia il significato dell'enorme partecipazione che probabilmente andava al di là della specificità del tema, che era un chiaro sintomo della volontà di capire, e capire insieme, cosa ne facciamo di questo nostro momento.

«Sfortunatamente» questa potenzialità non si è potuta esprimere in tutta la sua pienezza, a causa di difficoltà che per comodità ci limitiamo a definire «organizzative», ma che senz'altro sono diventate direttamente politiche quando due terzi delle compagne sono state costrette ad andarsene via per mancanza di spazio, come è successo per l'assemblea conclusiva, nel pomeriggio di domenica.

Il dibattito ha avuto una notevole difficoltà ad articolarsi: si passava continuamente da un intervento all'altro la non chiarezza del tema di quale follia si doveva parlare, così che molte incomprensioni sono nate proprio da una diversità di approccio a una tematica così vasta.

Nonostante il modo confuso, crediamo che due siano stati i modi di approccio: da una parte chi, in forza della sua collocazione professionale, tendeva ad affrontare il problema del rapporto donna-follia sotto un ambito ristretto e tutto interno ad una logica specialistica (sia stata essa psichiatrica o anticapitalistica), dall'altro chi, ed era la maggioranza, privilegiando una appoccio più generale, tendeva ad affrontare in tutta la sua complessità il significato del disagio femminile e la carica di «devianza» che l'essere femministe comporta. Si può dire sia stato il secondo modo a pervadere di sè tutto il dibattito, non lasciando molto spazio a chi avrebbe voluto rimanere all'interno ad una logica specialistica. (Questo è avvenuto senz'altro nella nostra commissione, quella della sala grande della casa del popolo, ma ci sembra che tutto il dibattito abbia avuto queste fasi).

Negli interventi di diverse compagne è emersa chiara la coscienza che nessuno dei nostri disagi, nessuna delle nostre sofferenze possono essere superate e distruttute individualmente senza l'organizzazione collettiva dei nostri bisogni.

Certamente il femminismo non potrà mai essere una sorta di vaccinazione contro «la follia», ma certamente costituisce un passo avanti verso la costruzione della nostra forza contro questa società che ci vuole sole e passive di fronte all'emarginazione e alla repressione.

Lo star male è forse una condizione «endemica» della vita della donna in questa società: la repressione dei nostri istinti, della nostra volontà di essere persone fin da bambine, la costrizione della nostra personalità entro ruoli passivi ed emarginati da adulti la perpetua negazione della nostra entità di persone ovunque, dalla famiglia al lavoro. La continua autorepressione e autodistruzione che la nostra condizione ci richiede è fonte di per se stessa di grandi lacerazioni psichiche e di una profonda alienazione di noi stesse.

Ma proprio per uscire dalla solitudine e dalla passività molte donne hanno incominciato ad unirsi e organizzarsi con la coscienza che nella solitudine delle case non potremmo mai riuscire a vincere chi ci vuole emarginate e represse.

Se questo è stato il contenuto di parte degli interventi, altre in un certo senso hanno in pratica avallato nei loro discorsi l'interpretazione che questa società ha da sempre tentato di dare nel movimento femminista: una massa caotica e colorata di pazze senza nessun collegamento con la realtà.

Se ci pensiamo bene questo è stato il modo per non parlare delle nostre lotte e l'antagonismo che esse hanno espresso «esorcizzandoci». Ci hanno definito folli per isolarci e per impedire che altre donne si organizzassero e cominciassero a lottare, come hanno definito criminali tutti i compagni e le compagne che in questi mesi hanno lottato contro la politica dei sacrifici e la collaborazione di classe e isolarli dal resto del proletario..

Questa ambiguità di fondo, questo avallo del nostro isolamento, è venuto fuori in molti interventi. C'era in essi un autocompiacimento della «propria follia», quasi che la devianza fosse di per sè politica, quasi che «la perdita di autonomia e lo star male» fosse un dato carico di positività e di antagonismo.

Una compagna ha detto ad un certo punto: «Compagne, bisogna cavalcare la nostra follia!». Questa frase, che secondo noi è la sintesi di molti interventi che esprimevano posizioni di questo tipo, è il sintomo di come ancora un grosso settore del movimento non sia uscito dalla ghettizzazione cui lo ha costretto un modo molto individualista e intimista di intendere la lotta delle donne per la propria liberazione.

L'uguaglianza donne e follia, che veniva fuori anche dal titolo del convegno, è a nostro avviso, una rivendicazione perdente. Se donna è bello, follia non lo è. Perchè la follia è la sconfitta più dura, e forse più irreversibile, che possiamo subire; perchè, se qualcosa abbiamo imparato lottando insieme per i nostri bisogni, è che ogni volta che noi perdiamo quel poco di razionalità e lucidità» conquistate, chi ci vuole passive e isolate riguadagna terreno per ricacciarci indietro nella privatezza della nostra irrazionalità.

Nonostante queste grosse contraddizioni, che ancora una volta il movimento ha espresso in questo convegno, riteniamo comunque che esso abbia avuto un segno positivo, sia perchè, da un lato, abbiamo cominciato ad affrontare un problema che tutte abbiamo di fronte ogni giorno, nel quotidiano della nostra vita, sia perchè ci siamo tutte rese conto di quanta potenzialità questo movimento abbia ancora, nonostante la crisi contingente che sta attraversando.

Per questo ci sembra che si debba cominciare a parlare, anche dalle colonne di quotidiani, delle tematiche emerse in questo incontro: da questo punto di vista il nostro contributo non vuole essere altro che la puntualizzazione di alcune cose che per noi hanno avuto rilevanza. Molte altre ce ne sono state, tutte ugualmente importanti per un dibattito nel movimento.

Anche sotto questo aspetto, tra l'altro, ci sembra che le indicazioni venute fuori dall'assemblea del pomeriggio di domenica, di un convegno nazionale prima della fine dell'anno, per confrontarci sulle prospettive del movimento, vada subito raccolta per cominciare subito a preparare questa scadenza con tutta l'attenzione che richiede.

Collettivo femminista di Santa Croce Firenze

Milano, giornalisti democratici

Ogni volta che c'è una manifestazione la polizia chiude qualche radio libera: qualsiasi occasione è buona per fare tacere il nuovo tipo di informazione nato al di fuori dei canali tradizionali. Cosa ne pensano i giornalisti? Il Comitato dei giornalisti democratici per la libertà di stampa e contro la repressione invita e i colleghi a discutere su questo problema politico e sulla regolamentazione delle emittenti libere insieme con i rappresentanti delle radio democratiche, i sindacalisti dell'Associazione Lombarda e dell'Ordine. Venerdì 18 novembre alle ore 21 presso il Club Turati - via Brera, a Milano.

È uscito il n. 10 di **Scuola Notizie**. In questo numero si affronta il problema delle votazioni «per quale scuola?». Interventi dei partiti (Ao-Pdup-Lega, Manifesto, Pci). Le strutture dell'aggiornamento.

Convegno del Gramsci sui giovani. Varie.

L'abbonamento annuo alla rivista è di L. 4.000, sostenitore L. 10.000, intestato a Scuola notizie - V. Ravenna 9 Roma. Ccp 31418007.

Annunci

TORINO DIRETTIVO
Contrariamente a quanto annunciato ieri, il direttivo provinciale è rinviato a oggi in via Trofarello 17 alle ore 21. Odg: manifestazione sindacale e Circoli.

LECCO ATTIVO
Contrariamente a quanto annunciato ieri, l'attivo in preparazione del Cc, è rinviato a oggi alle ore 21.

FIRENZE ZONA INDUSTRIALE
Contrariamente a quanto annunciato ieri, l'attivo della zona industriale è rinviato a oggi presso la Casa del popolo di Rifredi alle ore 21.

BOLOGNA UNIVERSITARI
Oggi alle ore 21 in via S.Carlo 42, attivo universitari di Dp. Odg: preparazione dello sciopero del 2 dicembre e lavoro nelle facoltà.

NAPOLI
Oggi alle ore 18 presso l'Arn, via San Biagio dei Librai 39, riunione dei disoccupati, paramedici e studenti.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Il direttivo cittadino degli L-S è convocato per venerdì alle ore 20,30 in via Vetere.

MILANO FERROVIERI
Venerdì alle ore 16 in via Vetere riunione in preparazione del seminario Cendes dei ferrovieri.

MILANO CHIMICI
Venerdì alle ore 21 in via Vetere coordinamento chimici. Odg: analisi del settore.

MONTECATINI RIUNIONE GIOVANI
Venerdì alle ore 21 attivo di zona di Dp in via Manin sul lavoro fra i giovani e questione giovanile. Sono invitati gli studenti.

MILANO BICOCCA-CENTRO DIREZIONALE
Venerdì alle ore 17,30 in via Arbe, riunione operaia. Odg: struttura del salario e rapporto con il sindacato.

MILANO INFORMAZIONE
Giovedì 17, ore 19, in via Vetere3/A, si terrà la riunione della commissione informazione di Milano e provincia. Odg: riforma dell'editoria; relazione del compagno Cavalli.

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle 21 in via Vetere, attivo lavoratori della scuola. Odg: ripresa delle lotte nella scuola e situazione politica.

NAPOLI ZONA FLEGREA
Venerdì alle 17,30 in via Eurialo 2° piano 35, attivo della zona Flegrea.

LECCE ATTIVO
Giovedì alle 18 attivo provinciale in corte dei Drini 6. Odg: dibattito e costruzione del partito.

SICILIA LAVORATORI SCUOLA
A Catania, sabato alle ore 16,30 presso la casa dello studente, in via Oberdan, seminario regionale lavoratori della scuola. Prosegue domenica.

NAPOLI SEMINARIO
Sabato alle 16 e domenica alle ore 9, seminario su «Don Milani» indetto dai Cps, Cdb, Tetto, Gioventù Aclista, nei locali della Flm.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Bologna in via S. Carlo 42, i giorni 26 e 27 c.m. Odg: analisi sociale e di classe del territorio oggi; come si collocano le lotte nel sociale di fronte all'accordo a 6; equo canone come terreno centrale di iniziative; tariffe; Inu e urbanistica democratica.

MILANO ALIMENTARISTI
Oggi alle 18,30 in via Vetere, gruppo lavoro settore alimentare.

MILANO ASSISTENZA
Oggi alle 18 in via De Cristoferis 10, riunione lavoratori dell'assistenza per discutere la legge 382.

SESTO S.G. CONSIGLIERI COMUNALI
Oggi alle 21 in via Cavallotti 25, riunione dei consiglieri comunali di Dp e dei compagni che intervengono sui trasporti pubblici nei seguenti comuni: Bresso, Brugherio, Bussero, Carugate, Cinisello, Cologno Monzese, Cormano, Cusano, Monza, Muggiò, Nova, Tessano, Paderno, Sesto.

MILANO STUDENTI MEDI
Oggia alle 15 in via Vetere, Cellule mediche di Ao-Pdup- Odg: mobilitazione nelle scuole e manifestazione di sabato.

Riunione del CC ad Arezzo

Informiamo i compagni che la riunione del Comitato Centrale si terrà ad Arezzo nei giorni 18-19-20 novembre presso la sala dei Grandi, palazzo della Amministrazione Provinciale con ingresso in via Ricasoli; detta sala è sita nella parte antica della città a circa trecento metri dalla stazione ferroviaria. Coloro che intendono servirsi del mezzo pubblico, possono prendere in piazza della stazione gli autobus, 2, 1S, 1D, scendendo in piazza della libertà.

Per qualsiasi altra informazione rivolgersi alla federazione di Arezzo con sede in piazza Guido Monaco, 11, tel. 20230, a cento metri dalla stazione FfSs.

I lavori inizieranno venerdì alle ore 11 e terminanno domenica alle ore 16.

DALL'ESTERO

Nuovo stato d'emergenza in Germania per la difesa dello «Stato di Diritto»

Deputati di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale si sono incontrati questa mattina a Roma con l'avvocato Heldmann, emerse nuove prove contro il governo della Germania Federale

Roma, 1

Si è svolta a Roma nella sala della stampa estera una conferenza del *Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella Rft.* Dopo una breve introduzione del senatore Lelio Basso che ha accennato l'importanza delle preoccupazioni delle forze politiche europee per la Germania nel quadro delle lezioni del Parlamento europeo, prof. Colletti ha spiegato il quadro delle iniziative del comitato. Il comitato prenderà due tipi di iniziative, l'informazione dell'opinione pubblica italiana su tutto ciò che accade nella Rft e che viene ignorato dalla stampa e mass media italiano e come secondo obiettivo iniziative politiche più concrete contro i provvedimenti anti-democratici come Beruffsverbot, la legge che nega ai democratici ogni tipo d'impiego pubblico e l'appoggio a quelle forze di opposizione che operano nella Rft anche nel seno della stessa coalizione social-liberale.

Colletti ha anche parlato della necessità che una commissione internazionale svolge un lavoro di controllo sulla situazione dei detenuti politici nelle carceri tedeschi.

Poi avvocato Senese della Magistratura Democratica, ha ricordato che oggi nella Germania è stato creato uno «stato di emergenza» che per difendere lo «stato di diritto» supera i limiti di questo stesso. Come i recenti decreti di legge come *Contakt sperre* (che vieta contatto fra i detenuti e i loro difensori), *Todes schuss* (diritto di sparare a morte) ed altri siano contro i principi stessi della costituzione tedesca.

Alla domanda del giornalista tedesco di *Handels Blatt,* che poneva il problema della violenza sui detenuti in caso di un nutrimento forzato, avvocato senese ha risposto che la polizia tedesca commette violenza quando nel recente caso della Schubert le sottopone ad una perquisizione intima con poliziotti e ginecologi non per salvare la loro vita con un nutrimento forzato.

Alla conferenza stampa inoltre erano anche presenti, Alberto Tridente, Inge Feltrinelli, Lucio Lombardo Radice, Aldo Natoli e prof. Federico Mancini. Nella tarda serata il comitato si è incontrato con avv. Heldmann recatosi nella serata stessa a Roma per una serie di iniziative.

Oltre alla Conferenza si è tenuto stamane con il difensore di Baader, l'avvocato Hans Heinz Heldmann, con il quale abbiamo potuto avere un breve colloquio con lui.

Avvocato Heldmann ha incontrato i deputati di Dp e Partito Radicale e Aldo Natoli per esaminare le possibilità di un intervento dei parlamentari italiani a favore dei compagni incarcerati per motivi politici nella Rft.

Avvocato Heldmann ha precisato che non soltanto loro, i difensori, non credono alla versione ufficiale sui «suicidi» di Stammheim, ma anche una parte abbastanza grande dell'opinione pubblica tedesca non crede a questa versione. Nel caso dell'ultimo episodio ci ha detto di non essere in grado di dare un giudizio preciso per la mancanza d'informazioni. (Ultimo episodio si riferisce a Ingrid Schubert). Sulle indagini che la magistratura tedesca sta svolgendo lui crede che non è da aspettarsi grandi passi, ma ci ha accennato le contraddizioni che fin'ora sono nati nell'inchiesta. In un primo luogo si è parlato di pistole privi di impronte vigitali perchè insanguinati, ieri i giornali tedeschi parlavano di un nuovo risultato della scientifica che parla delle pistole che non hanno alcun traccia di sangue. Heldmann inoltre ha dichiarato che la pistola che ha ucciso Baader e che lui lo ha visto a Stammheim era stato appoggiato sul sangue e poi levato e per questo il sangue si notava solo sul lato posteriore cioè la destra.

Sull'incontro con i parlamentari italiani, egli ci ha detto, che sarebbe molto utile formare una commissione europea di parlamentari, che anche se non avrà un mandato giuridico pr svolgere un'indagine vera e propria potrà vigilare sulla commissione che indaga attualmente nella Rft. Questa commissione potrà ascoltare gli avvocati dei detenuti uccisi, gli esperti stranieri che hanno assistito all'autopsia, l'unica sopravvissuta del «suicidio» collettivo di Stammheim, la Moeller. Heldmann inoltre ha detto di aver ricevuto delle lettere dei detenuti comuni che si trovano nello stesso carcere di Stuttgard ed specialmente di uno che vive nella cella del piano interiore della cella che fu trovato morto Baader e che da sempre sentiva i movimenti che faceva Baader anche aprendo il rubinetto o spostando una sedia. Ma quella sera anche se era sveglio fino alle quattro di mattina con altri due che dividono con lui la cella non ha sentito alcn sparo. Quest'ultimo è un elemento molto importante che sarà sempre ignorata dalla magistratura tedesca come la stampa. Alle fine del nostro colloquio Heldmann ha dichiarato la sua disponibilità e quelladi altri avvocati ed alcuni giornalisti tedeschi a fornire dei documenti e di collaborare con una commissione parlamentare europea che voglia indagare su questi fatti. Alla fine della settimaa egli svolgerà analoghi incontri con i parlamentari olandesi, belghi, danesi e francesi a Bruxell.

Inoltre è pervenuta una dichiarazione dell'avvocato Heldmann nella quale si afferma di aver difeso a Parigi il 2 novembre insieme ad altri 13 avvocati Croissant. La decisione che sarebbe uscita si sapeva già a quell'epoca perchè per la prima volta in Francia ha partecipato il processo direttamente in prima persona il presidente della Corte di Cassazione. Questa sentenza è stata preceduta da Germania ed altissimo livello.

Edmondo Ruzzi

GERMANIA. Due appartenenti al corpo speciale Gsg9.

Proteste negli Usa per la visita dello Scià

Al suo arrivo negli Stati Uniti lo Scià di Persia non è stato accolto, come si aspettava, con molto entusiasmo dal governo stesso; secondo il quotidiano *the Guardian* la manifestazione che si è svolta davanti alla Casa Bianca è stata la più grande dopo la fine della guerra nel Vietnam. Sempre secondo questo giornale il regime iraniano aveva pagato i trecento che all'arrivo dello Scia hanno gridato: «Viva il re». La manifestazione organizzata dall'opposizione, che ha visto la partecipazione di alcune migliaia di studenti iraniani, si è conclusa con uno scontro.

Il bilancio degli scontri è di 115 feriti e 60 arresti.

Lo Scià subito dopo il suo arrivo ha dichiarato che non vi è alcun dubbio della tendenza politica dei manifestanti: anarchici, comunisti o mascherati dato che, secondo lui, dopo l'eliminazione della tortura in Iran non vi è alcun motivo di protesta e di sommossa da parte di Iraniani. A questo punto è interessante citare le dichiarazioni di alcuni giornali che verso i primi di novembre hanno annunciato l'esecuzione di Reza Akhundi, membro dell'Organizzazione dei combattenti del popolo iraniano.

È arrivata oggi a Roma la marcia di studenti Iraniani, partita il 14 da Terni, a cui hanno partecipato circa cento studenti iraniani aderenti alla Cis-Nu. All'arrivo dei compagni in Largo Sempione si è formato un corteo che si è poi sciolto alla mensa dopo aver sostato d'avanti all'ambasciata iraniana in via Nomentana. L'Ambasciata era protetta da Ps, pronti ad intervenire, che hanno impedito qualsiasi presidio proprio davanti alla sede diplomatica.

Aspre reazioni di critica del mondo arabo al viaggio di Sadat

Impertubabile alle critiche che gli sono pervenute da più parti il primo ministro egiziano ha dichiarato: «considero la mia visita una missione sacra» - Grandi preparativi a Gerusalemme per accoglierlo

Sadat, dopo l'invito ufficiale israeliano, è giunto a *Damasco nell'intento di persadere i siriani che la sua clamorosa iniziativa era necessaria e che comunque nonsigniica che l'Egitto voglia firmare una pace separata. Comunque il rapido sviluppo degli eventi ha provocato violente reazioni nel mondo arabo. Diverse organizzazio i palestinesi hanno aspramente criticato l'operato di Sadat e anche la Saiqa [la frazione palestinese filo siriana] ha definito l'iniziativa del presidente egiziano :«un insulto alla nazione arava e una capitolazione totale».*

Imperturbabile di fronte alle critiche che non sono del resto condivise dai paesi erabi moderati, molti dei quali hanno osservato un riserbo che può suonare come un tacito assenso all'iniziativa, Sadat ha espresso intanto la speranza di potersi recafe in Israele già nel corso della prossima settimana. Parlando con i giornalisti all'aeroporto del Cairo poco prima della sua partenza per Damasco il capo dello stato egiziano ha tuttavia escluso che la visita possa aver luogo prima di martedì prossimo a causa delle festività mussulmane del Gran Bairam che si protrarranno per tre giorni. In precedenza parlando con una delegazione parlamentare americana capeggiata dal leader della maggoranza della camera dei rappresentanti di Washington James Wright Sadat aveva dichiarato:« considero la mia visita come una missione saacra».

Con un sol colpo-ha scritto il quotidiano israeliano Jerusalem Post- il presidente Sadat ha raso al suolo una montagna di argomentazioni della polemica araba contro Israele come la pretesa che sia una cosa degradante e intollerabile per gli arabi seder faccia a faccia con gli isareliani. La stampa israeliana sottolinea l'importanza storica del fatto che uno dei più importanti capi di stato arabi metta piede sul suolo israeliano.

L'implicito riconoscimento non solo della legittima esistenza di Israele, ma anche del fatto che Gerusalemme ne è la capitale, è appunto l'aspetto della visista di Sadt che ha più irritato i governi dei paesi arabi e le organizzazioni palestinesi. Le dichiarazioni di Sadat-afferma un comunicato di un'organizzazione aderente all'Olp-rappresentano non solo un riconoscimento della legittimità dell'entità sionista e della sua usurpazione delle terre arabe e palestinesi, ma anche la disponibilità [egiziana] a stabilire più solide ed intime relazioni cn quella entità a spese degli ineteressi e dei diritti della nazione araba.

Il governo italiano deve riconoscere l'Olp

Aderiscono alla campagna per il riconoscimento dell'Olp: Mauro Bombardi segretario della Flm di Firenze; la sezione sindacale Cgil-Cisl-Uil delle Assicuraioni Generali di via Tiziano di Milano, Giancarlo Valla gussa segretario provinciale della Fisascat di Lecco, Ivano Morandi operatore sindacale Cisl-Fisascat, Mimmo Elico segretario provinciale Fisascat , Vincenzo Vanceslao, ANtonio amoruso, Maria La Salndra, Sabino Di Donato, Alberto Battaglia, Walter Cartelli tuti del direttivo provinciale Fisascat-Cisl, Donatella Lunardon del consiglio generale nazionale della Fisascat, Emiliano Bonomi del direttivo provinciale Fisascat, Stefania Fuso del direttivo provinciale camerale Cgil, Franco Venezia del direttivo provinciale della Fisascat, il Consiglio d'Azienda della Upim Corvetto tutti di Milano; inoltre hanno aderito Peppino Cereda del consiglio generale Cisl di Lecco, Giorgio Biella del consiglio Generale della Cisl di Lecco, Luigi panzieri del direttivo provinciale ella Cisl di Lecco, Giovanna Vallagussa del direttivo provinciale Della Fulta e Maurizio Passetti del direttivo provinciale Filcams-Cigl.

Le elezioni politiche anticipate in Grecia

Il ricorso alle elezioni anticipate del prossimo venti novembre è imposto dal timore di Karamanlis che il 1978 possa essere fatale per il suo governo di destra: accanto alla insubordinazione operaia che aumenta ogni giorno di più, anche se raramente acquista un carattere antigovernativo, ci sono chiari fenomeni di instabilità anche in altri settori popolari così ad esempio il ceto medio cittadino subisce un processo di polarizzazione accelerata, con conseguenti spostamenti politici.

Per dare termini di confronto più precisi sulla situazione greca pubblichiamo le schede dei partiti che si presentano a queste elezioni.

Nuova Democrazia

Nuova Democrazia è il partito del primo ministro Costantino Karamanlis, da lui fondato poche settimane prima delle elezioni politiche del 17 novembre 1974. La Nuova Democrazia si inserisce con facilità nello schema tradizionale dei partiti di destra greci, e in questo senso è la costituzione organizzativa e ideale della Vecchia Unione Nazionale Radicale, (Ere), scioltasi dal golpe del 1967. Tutta una serie di giovani tecnocrati, di formazione «americana» sono stati ingaggiati da Karamanlis per dare al suo partito un'immagine moderna e rinnovata. Dopo la vitoria elettorale del 1974 Nuova Democrazia ha rallentato un po' la sua attività politica, privilegiando il tradizionale lavoro di raccomandazioni, clientele, ecc. che le procurano gran parte dei voti, specialmente nelle campagne. Karamanlis dimostra che la borghesia greca è forte ed efficiente, in grado di competere con le consorelle europee. Così la sinistra, che dal 1934 continua a chiacchierare sulla «dipendenza della Grecia da parte dell'imperialismo straniero», si trova ora a non poter spiegare ai lavoratori tutto questo dinamismo economico e politico della classe dirigente.

Naturalmente non tutta la Nuova Democrazia è guadagnata a questa linea di modernizzazione. Al suo interno ci sono ampi settori monarchici e fascistizzanti. Nuova Democrazia si presenta a queste elezioni puntando tutto sul fascino che suscita presso l'opinione pubblica l'imminente ingresso nella Cee. Sul fronte dell'economia e della politica estera però le azioni del partito di destra sono molto scese: la politica di austerità lanciata da Karamanlis quest'anno, nel paese dove fino a ieri vigevano i salari più bassi d'Europa, non ha riscontrato gli entusiasmi dei lavoratori. In politica estera il riavvicinamento agli Usa e alla Nato ha scandalizzato il radicato sentimento anti-americano dell'opinione pubblica; la permanenza dell'occupazione turca al nord di Cipro e le nuove minacce contro la sovranità greca nel mar Egeo fanno gravare su Karamanlis l'accusa di inettitudine nel difendere la Grecia dai «pericoli esterni» facendolo scndere.

(Edik) Unione Centro Democratico

L'unione del centro democratico - Edik è il principale troncone della vecchia Unione di Centro pre-colonnelliana. Il suo leader Mavros è riuscito, subito dopo il cambiamento del luglio 74, a rimettere insieme i vari pezzi del vecchio partito lasciando fuori i socialisti del Passok e i neoliberali di Mitsotakis; è riuscito anche ad unificarsi con Nuove Forze Politiche, formazione attiva durante la resistenza ai colonnelli, dando così anche una patina di «resistenza» al nuovo partito. Mavros ha voluto poi rinnovarsi anche nei contenuti e si è dato una ideologia «socialdemocratica» alla tedesca.

L'Edik alle lezioni del novembre 74 ottenne 57 deputati conquistandosi il posto di primo partito d'opposizione. Sul piano interno l'Edik è strutturata quasi come una federazione di pariti: questo per dare spazio alle varie «famiglie» che ne costituiscono il gruppo dirigente: ci sono i liberali di Vanizelon, i sinistri di Papadopulos e via di questo passo. In questi ultimi tempi ci sono stati dei forti colpi alla credibilità di questi partito: il primo è stato il dissidio con Alekos Panagulis, che fu assassinato in circostanze rimaste ancora oscure il primo maggio di due anni fa, il secondo colpo è stata la scissione da sinistra di tre deputati che poi hanno formato il gruppo «Iniziativa Socialista».

In questa campagna elettorale l'Edik può contare sul decisivo appoggio della catena editoriale di Lambrakis, che controlla due dei maggiori quotidiani di Atene, e su una pluralità di giornali di provincia. I comizi elettorali di Mavros riscuotono notevoli successi, se questo può essere un indice della tenuta elettorale del partito. Rispetto ai giovani l'Edik svolge un'attività abbastanza limitata, principalmente attraverso la sua organizzazione giovanile Esdin, che in parecchie occasioni ha tranquillamente ignorato la pregiudiziale anticomunista del partito promuovendo iniziative in comune con le sinistre.

a cura di
Dario Fornari

Biko rantolante fu trasferito per 1.100 km.

Ferite alla testa che hanno provocato un trauma fatale al cervello, queste le cause della morte del leader nero Steve Biko accertate dall'autopsia e rivelate nel corso dell'inchiesta ufficiale che si sta svolgendo a Pretoria in un'aula di giustizia affollata da giornalisti sudafricani e stranieri e da rappresentanti diplomatici.

Dalle testimonianze rese finora dai poliziotti viene fuori un quadro allucinante ed evidente al contempo degli ultimi giorni di Biko: arrestato il 18 agosto, trasferito il 19 nella prigione di Port-Elisabeth, il 6/9 la polizia comincia a interrogarlo; Biko si comporta aggressivamente secondo i poliziotti, poi rifiuta di mangiare e bere, viene riportato in cella e incatenato, mani e piedi; il giorno dopo, durante l'interrogatorio con «un'espressione selvaggia» aggredisce a seggiolate e pugni i poveri poliziotti, che, però non gli torcono un capello; l'11 viene trovato rantolante in cella; lo sbattono su una Land Rover e lo trasportano per 1100 km. fino a Pretoria. Il 12 lo trovano morto. Le ferite alla testa? Nessuno le ha mai viste. Autolesionista come i 4 di Stemmheim?

Altre denunce sul sanguinario regime dello Scià

La Cisnu ha emesso un comunicato nel quale si denuncia l'uccisione in questi due ultimi anni, di più di 500 patriotti in seguito a condanne ufficaali dei tribunali dello Scià il comunicato prosegue poi dicendo che migliaia di patrioti sono stati uccisi dalla Savak di molti dei quali non si conoscono neanche i nomi; tra i 500 fucilati più di 60 erano donne.

In ultimo il comunicato denuncis la visita dello Scià negli Usa dove si è centralizzata in questo momento la lotta degli studenti iraniani.

Intervista a Edmund Baluka, operaio dei cantieri navali di Stettino

Dopo la rivolta polacca del 1970

Abbiamo parlato con Edmund Baluka operaio dei cantieri navali di Stettino che partecipò alla rivolta polacca del 1970.

«Sono stato a capo del comitato di sciopero della città di Stettimo nel gennaio 1970. Ho visto nelle strade le donne, i bambini e gli operai ammazzati». Il 14 dicembre del '70 il cantiere navale di «Lenin» proclama per primo lo sciopero, gli operai vanno in strada e bruciano l'edificio del comitato regionale del partito operaio unificato polacco. Alcuni giorni prima i prezzi erano aumentati del 25%. Il 17 dicembre si rivolta Stettino.

Il 22 gennaio del 71 circa 6000 operai del cantiere navale «Warski» escono e vanno a bruciare gli edifici della radio e della televisione che avevano costruito un servizio pieno di bugie.

«Quando abbiamo occupato il cantiere dove lavoravo sono subito arrivati 4000 uomini della 'milizia e della sicurezza interna', hanno tagliato l'energia elettrica, l'acqua e non hanno permesso ai familiari di portare da mangiare agli occupanti». Nello stesso giorno lo sciopero si sviluppa in tutti gli stabilimenti industriali di Stettino, compreso il porto (19.000 lavoratori), la ferrovia, la posta, il commercio e tutto il trasporto urbano, «dopo tre giorni di occupazione (eravamo bloccati dalle forze della repressione, affamati, minacciati da un'attacco della milizia), ci accorgemmo che dietro il cordone della milizia si andava formando una folla enorme: circa 100.000 persone che ci buttavano pacchi di sigarette e di cibo dentro al cantiere».

Edmund Baluka prima di partecipare a queste rivolte si fece anche 5 anni di prigione sotto l'accusa di spionaggio. Nel 1950 era marinaio, viaggiava... «Viaggiando è facile incontrare un altro polacco; è quello che mi è capitato in Spagna. Parlammo, andammo a bere insieme... era un polacco che da anni lavorava in Inghilterra lui era in aviazione e così mi fornì una tessera che mi permetteva di andare al cinema e di comprare le cose ad un prezzo più basso. Per questo quando tornai in Polonia, fui arrestato. Nel '5 ci fu un'amnistia. Uscii ma fino al '2 non riuscii a trovare lavoro. Poi finalmente, entrai ai cantieri navali di Stettino. Dopo la rivolta scappai in Francia. Ora svolgo un'attività politica . Sono redattore di un bollettino polacco che esce anche in lingua francese. Parlando con Baluka cerchiamo di capire se dopo queste rivolte che hanno coinvolto migliaia e migliaia di persone siano rimasti degli embrioni di dissenso organizzato, qualche cosa che esprimeva una coscienza di classe, una coscienza antagonista ad un regime tanto repressivo». Sono state delle esplosioni molto violente, ma isolate. Non hanno avuto una continuità. Un sistema staliniano non può permettere una presa di coscienza, se così fosse sarebbero i lavoratori per primi a prendere la falce e il martello e a lanciarla contro i burocrati del partito.

Ma ciò non può accadere. Da anni si impedisce alla classe operaia di pensare «Non riusciamo ancora a capire; uno prende coscienza partendo dal proprio malcontento, dal sentirsi sfruttato. Quando si ribella è perchè qualcuno lo sta sfruttando opprimendo... Non è forse questo un momento di coscienza anche se espressa a livello bassissimi. Baluka cerca di spiegarcelo con un esempio: «Un uomo in prigione per 20 anni non può pensare di andare alle Haway e così succede per quei lavoratori che dominati da un 'grande impero', per sopravvivere devono accettare pesanti condizioni di oppressione. Se un operaio polacco potesse parlare liberamente con un altro operaio che gli lavora accanto, con facilità sarebbe in grado di distinguere tra socialismo e regime polacco il grosso problema è che ha paura di esprimersi liberamente».

Il fatto che non esista nessun tipo di organizzazione ci lascia dei dubbi, riproponiamo la domanda. «Non esiste nessuna organizzazione con statuto e cose simili, esiste una specie di'intesa tacita' tra i lavoratori, una solidarietà passiva contro il regime. Questa è una forma di autodifesa molto più utile di qualsiasi organizzazione formale, il regime ha molta più paura di questa perchè non riesce ad individuare i capi, perchè capi non ci sono; non riesce a chiudere sedi perchè sedi non ci sono; non riesce a programmare molte cose perchè non conosce le reazioni della gente. È da questa forma di'organizzazione' che hanno trovato radici i Comitati di difesa Operaia nati nel '76. All'inizio erano 19 persone che hanno sottoscritto il documento, a queste se ne sono aggiunte altre, sono diventati 34. Lo Stato ha paura di metterli in prigione perchè diventerebbero degli eroi, migliaia di persone allora li seguirebbero». Poi a fatica con l'aiuto di tre interpreti riusciamo a comprendere un altro concetto «Quando le condizioni di vita peggiorano lentamente la gente se ne accorge sì ma non si ribella. Si ribella solo, per i cambiamenti repentini, non è nota la gravità del cambiamento ma come questo avviene. Quando noi entriamo in una stanza e prendiamo dentro con la spalla in uno spigolo diciamo - aih! che male - se siamo in guerra e una pallottola ci passa la spalla non ci accorgiamo neanche. Dipende dalla situazione, e così è in Polonia. È stato l'aumento improvviso dei prezzi che ha fatto scoppiare la rivolta se questi fossero aumentati gradatamente la risposta non ci sarebbe stata».

Gli rivolgiamo un ultima domanda. Che cosa pensi della sinistra nei paesi europei? «I partiti comunisti sono ancora legati al frasario staliniano, alla mentalità staliniana, solo per pressioni della base sono costretti a cambiarla ma questo avviene lentamente.e per quanto riguarda la sinistra quella extra non la capisco, non capisco perchè durante le manifestazioni portano in giro come è successo a Bruxelles i ritratti di Marx, Enghels, Lenin, Stalin e Mao. Per i primi due sono daccordo ma per gli altri proprio no». Un discorso, dunque, con delle basi di classe ma difficile da costruire.

Milano

segue da pag. 1

Oltre che a Radio Popola... adesioni possono essere tras... se a Radio Canale 96 ... 860676] e al Quotidiano de... voratori [tel. 8465546].»

Questo documento deve es... considerato un contributo ... preparazione dell'assemblea ... venerdì sera al Lirico, dove si ... scuteranno forme e cara... della manifestazione di saba...

Nel frattempo il dibattito si stende: si discute nelle sc... occupate, nei circoli, in m... Cdf.

Collegno

segue da pag. 1

Questo attentato poi, acca... Torino, dove i contrasti soc... la stessa contrapposizione fr... tale tra una classe operaia ed ... padrone emblematici per il n... stro paese, sono molto for... dove si ha una forte ripresa ... conflittualità operaia e dove ... con contraddizioni, la disgre... zione trova momenti di con... tendenza.

A Torino più che altrove ... tolinea anche un comune... della federazione provincia... Dp- la riunificazione tra op... studenti, disoccupati e gio... ha fatto più passi in avanti ... linea dello scontro frontale, ... va così fautori attivi nelle ... ganizzazioni terroristiche e ... l'operato del governo, cop... dai partiti dell'accordo p... grammatico: contempora... mente la classe operaia, sp... quella torinese, sviluppa no... stante «il quadro politico» un... stesa conflittualità in fabbri... mette in discussione i tentativi ... stabilizzazione basati su u... piattaforma recessiva. Ed è p... prio questo l'obiettivo che ... rettamente e indirettamen... soggettivamente e oggettivam... te, gli aggettivi a questo p... sono superflui e relativi), si p... fila in questa spirale in cui ... rorismo e repressione si con... dono. Carlo Casalegno è la v... ma contingente di questo di... gno e in quanto tale gli va l... gurio di guarigione, ma non... stato anche (pure qui non ser... no gli aggettivi) un ispira... «sparando» titoli e colonne ... piombo.

Soldati

segue da pag. 1

Soldati,

a oltre due mesi di distanza dal... la giornata di lotta del 4 novem... bre che aveva visto unitariam... te centinaia di soldati e di u... toufficiali scendere in pi... contro il Regolamento For... per una effettiva democra... zione delle Ff.Aa, è stata at... una nuova gravissima pro... zione. 9 miliardi di stanza a... scuola Trsmissioni della Ce... gnola hanno ricevuto dalla ... cura Militare di Roma un a... di reato per manifestazione ... ziosa.

Questo nuovo atto di ter... smo, dopo gli arresti e le de... ce dei giorni scorsi a Nova... Mestre rende sempre più p... l'isterico tentativo delle g... chie di soffocare il movim... dei soldati con la cui cresc... narrestabile decono ogni g... scontrarsi.

È anche un biglietto da v... del nuovo governo Moro ... dopo aver lasciato l'iniziativ... pressiva ed antipopolare al c... separati dello stato con il Si... carabinieri in prima fila, si p... senta con gli arresti e le de... ce.

Oggi è necessario legare la ... ta contro la repressione alla ... bilitazione contro la bozza ... Regolamento Forlani. Bu... questo regolamento fascist... gnifica affermare le esigenz... soldati e respingere qual... tentativo di restaurare nelle ... serme il potere indiscrim... delle gerarchie. Esigiamo ... venagno eliminati dal Re... mento gli articoli che contr... no con i nostri diritti costitu... nali e che ci nnegano la pos... lità di partecipare a alla vi... politica e sociale del paese ... riunirci in assemblea e di e... gere democraticamente de... revocabili, per affermare le ... stre esigenze e difendere le ... stre condizioni di vita.

Il Regolamento Forlani c... rebbe dividere dallo schier... to popolare. Nella lotta c... questo tentativo reazionario ... fermiamo la nostra volon... essere parte integrante del m... mento operaio in lotta per la ... mocrazia e il controllo pop... nel Paese e sulle Forze armat... particolare. In questo modo ... tiamo contro il progetto d... strutturazione in atto, che ... rebbe fare delle Ff.Aa uno s... mento maneggevole nelle ... della Dc e dell'imperial... Usa.

Ritiro immediato delle de... Libertà immediata per i s... arrestati!

Rilanciamo la lotta contro ... golamento Forlani, dire... spressione del progetto d... strutturazione antipopolare ... forze armte

Il coordinameto dei soldat... mocratici delle caserme ro... ciclinprop V. Buonatotti 3... 16/2/76